Römisch-Germanisches Zentralmuseum
Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie

ESTRATTO

RGZM – TAGUNGEN Band 36

Raimon Graells i Fabregat · Fausto Longo (a cura di)

ARMI VOTIVE IN MAGNA GRECIA

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 2018

Römisch-Germanisches Zentralmuseum
Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie

R G Z M

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DiSPaC Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Redaktion: Claudia Nickel, Marie Röder (RGZM)
Satz: Claudia Nickel (RGZM)
Umschlaggestaltung: Claudia Nickel (RGZM)

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie: Detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über **http://dnb.d-nb.de** abrufbar.

ISBN 978-3-88467-306-5
ISSN 1862-4812

© 2018 Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nachdrucks, der Entnahme von Abbildungen, der Funk- und Fernsehsendung, der Wiedergabe auf fotomechanischem (Fotokopie, Microkopie) oder ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen, Ton- und Bildträgern bleiben, auch bei nur auszugsweiser Verwertung, vorbehalten. Die Vergütungsansprüche des §54, Abs.2, UrhG. werden durch die Verwertungsgesellschaft Wort wahrgenommen.

Druck: Memminger MedienCentrum Druckerei und Verlags-AG
Printed in Germany.

INDICE

Mariagiovanna Riitano · Emanuele Greco · Gabriel Zuchtriegel
Saluti VII

Raimon Graells i Fabregat · Fausto Longo
Armi votive in Magna Grecia: le ragioni del convegno XI

Mario Lombardo
Presentazione XIII

Holger Baitinger
La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi 1

Carmine Ampolo
Un nuovo documento sull'uso delle armi durante feste greche 21

Fausto Longo
Le armi di Atena. I dati dall'Athenaion di Poseidonia tra Greci e Lucani 25

Alessia D'Antonio
Le armi dai santuari di Poseidonia-Paestum tra l'età arcaica e la fine del IV secolo a. C. 43

Roberto Spadea
Santuari con dediche di armi votive a Crotone: Hera *Hoplosmia*? 63

Maria Rosaria Luberto
Offerte d'armi nei santuari della Calabria ionica settentrionale 75

Maria Cecilia Parra · Azzurra Scarci
Armi dal santuario di Punta Stilo a Kaulonía (Monasterace Marina) 95

Francesco Gioacchino La Torre
Una decima per l'Eroe di Temesa: considerazioni sulle armi rinvenute
nel santuario di Imbelli di Campora S. Giovanni 115

Massimo Cardosa
Armi dai santuari di Locri Epizefiri, Hipponion e Medma 127

Stéphane Bourdin · Olivier de Cazanove · Clément Salviani
Le armi nei luoghi di culto di Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio 141

Raimon Graells i Fabregat
Le corazze nei santuari dell'Italia meridionale 159

Pier Giovanni Guzzo
Qualche considerazione sui βάρβαροι e le loro armi nei santuari greci 195

Angelo Bottini
Le offerte di armi nei santuari dell'area apulo-lucana 201

Paolo Poccetti
La scrittura in contesti militari: l'Italia antica 209

Gianluca Tagliamonte
Un elmo iscritto da Anzi? 233

Adriano La Regina
Le armi nel santuario di Pietrabbondante 241

Palma D'Amico
Le armi dell'*Aerarium* di Pietrabbondante: strutture e fasi di frequentazione 261

Daniela Fardella
Armi dall'*Aerarium* di Pietrabbondante 271

Chiara Casale
Le armi dell'Edificio a est del Tempio B di Pietrabbondante 279

Massimo Osanna · Alessio Mennitti · Luana Toniolo
Armi votive nel santuario di Fondo Iozzino a Pompei 289

Marialucia Giacco
Armi votive dal santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum)? 301

Marco Pallonetti
Una cuspide di lancia in ferro dal »Tempio Superiore« dell'acropoli di Cuma 307

Alfonsa Serra
Offerte di armi dal sacello a sud-est dell'*Olympieion* (Agrigento) 315

Giuliana Soppelsa
Armi votive in un edificio di IV-III secolo a. C. a Serra di Vaglio 321

Tavola Rotonda 331

Lista degli autori 341

SALUTI

Il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, per sua natura interdisciplinare fin dalla sua prima costituzione, ha nella componente archeologica un suo indiscusso punto di forza. Numerose sono le attività di ricerca e scavo svolte dagli archeologi sia in Italia Meridionale, con particolare riferimento alla Campania, sia in Grecia.

Appare d'obbligo citare, fra le tante iniziative, la partecipazione attiva del Dipartimento al Piano della Conoscenza di Pompei, finalizzato alla messa in sicurezza del Parco Archeologico, oltre che i numerosi progetti di scavo, restauro e valorizzazione che riguardano Paestum.

In quest'ultimo caso, la tradizionale collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Salerno e Avellino è consolidata, oggi, da una convenzione con il Parco Archeologico di Paestum che ha l'obiettivo di promuovere la conoscenza e la valorizzazione del sito archeologico e del Museo e, contestualmente, di favorire la formazione degli studenti dei Corsi di studio triennale e magistrale oltre che degli allievi del Dottorato in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-Artistica e di quelli della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, coinvolti non solo in attività di tirocinio formativo ma anche e soprattutto in quelle di ricerca e scavo. Nell'ambito del quadro fin qui brevemente delineato, è con vero piacere che il Dipartimento ha promosso, in stretta sinergia con il Parco Archeologico di Paestum, il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz e la Fondazione Paestum, un progetto complesso quanto prestigioso con l'obiettivo di presentare una prima sintesi sugli studi relativi alle Armi votive in Magna Grecia nonché di promuovere nuove ricerche su queste tematiche.

Al Convegno internazionale, organizzato da Raimon Graells, Fausto Longo e Gabriel Zuchtriegel, con il supporto di un autorevole Comitato scientifico, è seguita l'inaugurazione della Mostra »Le armi di Athena« e la realizzazione di un corposo catalogo curato dagli stessi organizzatori del Convegno.

La Mostra, allestita presso il Museo di Paestum, è frutto di un lungo lavoro di ricerca realizzato da Fausto Longo, al quale più di recente si sono affiancati alcuni suoi allievi (Alessia D'Antonio, Maria Antonietta Brandonisio), che ha studiato migliaia di oggetti e frammenti metallici recuperati negli anni Venti, Trenta e Cinquanta dagli archeologi Amedeo Maiuri e Pellegrino Sestieri nell'area del Tempio di Athena.

I materiali, conservati in condizioni assai precarie nei depositi del Museo, sono stati sapientemente selezionati, studiati ed esposti per la prima volta. I frammenti di armi votive, reali e simboliche, sono stati presentati anche mediante efficaci ricostruzioni realizzate con l'ausilio di disegni e supporti in plexiglass che hanno valorizzato i piccoli frammenti consentendo di renderli comprensibili ad un vasto pubblico. Degne di nota appaiono, inoltre, le numerose armi in miniatura, riproduzioni di armi reali, offerte in dono alla Dea.

La Mostra, inaugurata al termine dei lavori il 25 novembre 2017, era quindi parte integrante del programma del Convegno di cui questo volume pubblica, con molta tempestività, gli Atti che consentono di fare il punto su un tema di crescente interesse per gli archeologi, quello delle armi offerte in contesti sacri.

Va sottolineato, inoltre, come l'iniziativa abbia preso il via dalla convergenza di due importanti ricerche: la prima, già citata, relativa allo studio dei materiali metallici del Tempio di Athena, la seconda dedicata alle corazze metalliche rinvenute nel santuario di Olimpia, condotte rispettivamente da Fausto Longo e Raimon Graells.

Come i curatori del volume sottolineano, le Giornate di studio hanno avuto l'obiettivo di definire una sorta di protocollo condiviso di ricerca che consentisse, fra l'altro, di individuare una possibile chiave di lettura della molteplicità dei significati riferibili alla presenza di armi votive, rimandando alla necessità dello studio di contesto che, come accade anche in altre circostanze e discipline, è fondamentale al fine di leggere i dati ed attribuire significati.

Le relazioni sono state volutamente dedicate ad un'area geografica precisa, quella dell'Italia preromana, ad un arco cronologico definito, quello compreso fra la colonizzazione greca e la romanizzazione, e ad un ambito culturale che è quello del rapporto, in Italia meridionale, tra mondo greco e mondo indigeno.
In ultimo, a nome di tutto il Dipartimento, non posso che complimentarmi con i curatori del Convegno e del volume degli Atti per l'articolato, complesso e interessante lavoro svolto.
Un progetto che, sono sicura, avrà ulteriori sviluppi futuri e a cui il Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale vorrà dare tutto il sostegno possibile, in linea con la scelta ormai consolidata di coniugare l'attenzione per il territorio con quella per l'internazionalizzazione, binomio imprescindibile per promuovere la ricerca e garantire un'adeguata formazione.

Mariagiovanna Riitano

Grazie e tutti e soprattutto complimenti da parte della Fondazione Paestum agli organizzatori del convegno, e della ricerca di cui si occupa, per la riapertura del cantiere dell'*Athenaion*. Ogni volta che si mette mano allo studio dei santuari pestani non si può fare a meno di rievocare la famosa frase di Vittorio Spinazzola che inaugurò la ricerca di Paestum nel 1907 esclamando »Vado a Paestum a togliere i templi dal loro umiliante isolamento«. Spinazzola aveva indubbiamente ragione, ma l'isolamento riguardava in primo luogo lo spazio sacro, il *temenos*, in cui si trovavano i templi, e cominciò con il santuario meridionale. Dopo di lui vennero Aurigemma, Maiuri, Sestieri e Napoli. Il Direttore dei Musei Provinciali del Salernitano, Venturino Panebianco, aveva raccolto diligentemente le relazioni di scavo di Paestum dei primi archeologi ora ricordati, attivi fino allo scoppio della II Guerra Mondiale, cioè fino ad A. Maiuri che consegnò il suo contributo sullo scavo dell'*Athenaion* poco prima di morire. Ai nostri giorni, è merito di Marina Cipriani aver letteralmente riesumato nei magazzini del Museo di Paestum i bronzi del santuario di Athena ed averne affidato lo studio a Fausto Longo che ora, diventato professore, porta a compimento l'impresa con la collaborazione dei suoi studenti. Ringraziamo il direttore attuale del Parco di Paestum, Gabriel Zuchtriegel, per aver supportato la fase finale della ricerca fino all'organizzazione della mostra.

Emanuele Greco

Il sito di Paestum a volte è definita »la città meglio conservata della Magna Grecia«. Lo stato di conservazione dei resti dell'antica Poseidonia-Paestum è, ovviamente, eccezionale, anche al di là dei tre templi dorici che ancora oggi dominano il paesaggio pestano. Le mura sono tuttora perfettamente leggibili nel loro perimetro originale di pressoché 5 km – torri, postierle e porte incluse. Vanno, poi, ricordate le straordinarie scoperte nella necropoli della città, che oltre alle tombe dipinte – cominciando da quella del Tuffatore – hanno restituito centinaia di sepolture che spaziano dalle fosse semplici scavate nella sabbia di Ponte di Ferro fino a tombe riccamente corredate con vasi pestani a figure rosse, come sono state trovate per esempio in località Licinella. Per non dimenticare tutto quello che le indagini archeologiche degli ultimi decenni hanno portato alla luce nell'ampio territorio della *polis* magno-greca. Il caso dell'*Heraion* di foce Sele è solo il più clamoroso, ma dati di grande interesse provengono anche da Agropoli, Albanella, Capodifiume, Fonte, Tempalta, per menzionare solo alcuni dei luoghi dove sono attestati insediamenti e santuari rurali d'epoca arcaica e classica.
Ma c'è di più: gli scavi stratigrafici condotti a partire dagli anni '70 del secolo scorso nel centro urbano hanno restituito testimonianze notevoli relativi l'antica agorà e la sua trasformazione fino all'epoca romana. Tuttavia, questa immagine può ingannare. Se è vero che sono stati fatti dei passi da gigante soprattutto dal momento che si è cominciato ad applicare il metodo stratigrafico, questo non deve farci dimenticare le

immense lacune che caratterizzano ancora oggi la nostra conoscenza del sito di Paestum. Questo vale anche per i famosi templi che sono stati studiati, disegnati, misurati e commentati sin dal Settecento, ma che a ben guardare presentano ancora più di un interrogativo. Nel caso del santuario meridionale, non abbiamo certezza delle divinità alle quali fossero dedicati il c. d. tempio di Nettuno e la »Basilica«. Diversa è invece la situazione nel caso del santuario settentrionale attribuito con quasi assoluta certezza al culto di Athena. Ma ciò non inganni: anche qui sono ancora tanti gli aspetti poco chiari o del tutto sconosciuti. La ricerca portata avanti dall'*equipe* diretta da Fausto Longo sui metalli provenienti dal santuario di Athena è la dimostrazione come anche lo studio di materiali in deposito possa portare a scoperte molto rilevanti che aprono nuove prospettive. Tra i benefici di queste nuove ricerche va annoverata anche la fruizione dei più recenti risultati da parte del pubblico nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum dove, dal mese di novembre del 2017, può essere apprezzato un allestimento sulle nuove scoperte »di magazzino«, curato insieme con gli archeologi dell'Ateneo salernitano.

Un altro esito molto positivo delle ricerche nell'*Athenaion* pestano può essere individuato nel confronto con altri siti del Mediterraneo, confronto del quale il presente volume offre una prima sintesi grazie alla collaborazione tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali/Parco Archeologico di Paestum, l'università di Salerno e il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza. Non va dimenticato che le problematiche sopra accennate contraddistinguono più di un santuario, famoso o meno, dell'antica Grecia: dal santuario di Hera Lacinia a Crotone fino a quello di Poseidone sull'Istmo di Corinto, restano ancora aperte tante domande; spesso alcune delle risposte »dormono« ancora nei depositi e sono in attesa di essere »risvegliate«. Il caso specifico di Paestum ha mostrato le potenzialità immense che le ricerche attente, puntuali, sui materiali conservati nei depositi e le scrupolose ricerche di archivio hanno per la nostra conoscenza della cultura materiale e immateriale antica; credo quindi che in questi anni di lavoro sia stato raggiunto un importante traguardo.

Gabriel Zuchtriegel

RAIMON GRAELLS I FABREGAT · FAUSTO LONGO

ARMI VOTIVE IN MAGNA GRECIA: LE RAGIONI DEL CONVEGNO

PREMESSA

Questo volume pubblica gli atti del convegno internazionale tenutosi a Salerno e a Paestum dal 23 al 25 novembre 2017 ed è il risultato della collaborazione e della stretta sinergia tra diversi enti: il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz, il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno, la Fondazione e il Parco Archeologico di Paestum. Siamo per questo grati a Markus Egg, direttore del RGZM, a Mariagiovanna Riitano, direttore del DISPAC, a Mauro Menichetti, coordinatore del dottorato di ricerca in »Metodi e Metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica« dell'Università di Salerno, a Luca Cerchiai, direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Salerno (oggi direttore del DISPAC), a Emanuele Greco, presidente della Fondazione Paestum, e a Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Paestum, per aver condiviso il progetto, averlo supportato in tutte le fasi di preparazione e quindi per aver contribuito alla riuscita del convegno e della relativa pubblicazione. I lavori si sono svolti a Fisciano nel Campus dell'Università il 23 e il 24 novembre e a Paestum all'interno del Museo Archeologico il 25 novembre; indispensabile è stata quindi per l'Ateneo di Salerno la disponibilità dei colleghi e dei tecnici del Laboratorio di Archeologia »Mario Napoli« (Antonia Serritella, Michele Scafuro, Marialuigia Rizzo, Anna Salzano, Alessia D'Antonio, Maria Antonietta Brandonisio, Rita Pinto) e del personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo che si è occupato della comunicazione, della contabilità, dei servizi tecnologici (Cristina Pastore, Danilo Cunsolo, Oriana Dello Russo, Michele Pugliese, Rosario Fraiese, Germano Caiazzo, Michele Petrocelli); per il Parco Archeologico il personale dell'ufficio ricerca (Gianni Avagliano), stampa (Rossella Tedesco) e di segreteria e contabilità (Gelsomina Agangi, Raffaele Cantiello, Domenico Cavallo).

Durante la fase di costruzione del progetto abbiamo avuto modo di confrontarci e discutere con molti colleghi del comitato scientifico del convegno che qui desideriamo ringraziare: Carmine Ampolo, Angelo Bottini, Luca Cerchiai, María del Mar Gabaldón Martínez, Pietro Giovanni Guzzo, Mario Lombardo, Alessandro Naso, Massimo Osanna, Angela Pontrandolfo, Gabriel Zuchtriegel. Tra questi colleghi c'era anche Enzo Lippolis, indiscutibile figura di primo piano dell'archeologia italiana prematuramente scomparso il 3 marzo di quest'anno; è alla sua memoria che vogliamo dedicare queste pagine.

L'organizzazione del Convegno è stata possibile grazie ad appositi finanziamenti del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale e dell'Ateneo di Salerno, dell'Abteilung Vorgeschichte del Museo del RGZM e da disponibilità economiche di due progetti attivi sin dal 2013 presso il RGZM: DFG EG-64/4-1 »Antike Panzer. Untersuchungen zur Entwicklung von Rüstung und deren Anwendungsmöglichkeiten (soziale, funktionale und symbolische) und ihre Interaktion im Mittelmeerraum zwischen dem 8. und 3. Jh. v. Chr.« e DFG-Project BA 3197/1-1 »Olympia – Diachrone Entwicklung der Votivgaben vom 10. bis 5. Jahrhundert v. Chr.« La stampa degli atti è stata invece interamente sovvenzionata dal RGZM.

Per la redazione degli atti rivolgiamo un sentito ringraziamento a Claudia Nickel, Marie Röder e Monika Weber del RGZM per i lavori di impaginazione e grafica, ad Alessia D'Antonio e ad Anna Salzano per la raccolta dei contributi.

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Le armi offerte in contesti sacri sono state oggetto di interesse da parte di archeologi e storici del mondo classico sin dall'Ottocento, ma non sono state mai parte di uno studio sistematico e specifico fino all'inizio di questo secolo. La tematica era stata trattata in maniera saltuaria e generalmente solo in riferimento alla documentazione letteraria ed epigrafica greca e latina. Fondamentali in tale direzione sono stati i lavori di W. H. D. Rouse del 1902[1] e quello più recente di W. K. Prittchet[2] nei quali i dati archeologici erano assai limitati. Un'eccezione nel panorama dell'epoca era costituita dalla documentazione del santuario di Olimpia che aveva restituito un corposo numero di armi studiate da E. Kunze[3]. Quella di Olimpia fu una vera e propria anomalia che durò molto a lungo se si pensa che A. M. Snodgrass, negli anni '60 e '70[4], e E. Jarva, agli inizi anni '90[5], non si sono soffermati sul valore delle armi nei contesti cultuali[6]. I primi contributi, brevi ma fondamentali, nei quali è stato per la prima volta affrontato il tema, sono quelli di A. Jackson che, a proposito delle ricche deposizioni votive di armi del santuario di Poseidone a Istmia, discusse le modalità di offerta sottolineandone il valore che avevano per gli antichi e l'importanza degli atti rituali connessi alla deposizione, in particolare defunzionalizzazione ed esposizione[7]. Le tematiche affrontate da Jackson, tuttavia, non ebbero una particolare eco nel dibattito scientifico e, di fatto, furono trascurate fino ad anni piuttosto recenti[8]; eppure la lettura di questi due contributi è ancora oggi fondamentale per chiunque studi queste specifiche classi di materiali e i relativi contesti.

Programmi di ricerca focalizzati sullo studio delle armi in contesti votivi e l'analisi sistematica della documentazione archeologica sono stati avviati solo a partire dalla fine del secolo scorso; le prime pubblicazioni – sembra quasi strano pensarlo – risalgono solo a pochi anni fa. In particolare ci riferiamo ai progetti di ricerca di H. Baitinger che nel corso del suo studio sulle armi rinvenute nel santuario di Olimpia ritenne opportuno estendere le conoscenze ad altri contesti votivi greci e provare a fornire una sintesi su tali pratiche nel mondo greco. I risultati di queste ricerche furono presentati in due fondamentali lavori: il saggio pubblicato nel catalogo delle armi da offesa del santuario di Olimpia, »Angriffswaffen«[9] e, undici anni dopo, la sintesi sull'offerta di armi in ambito sacro greco, il cui titolo riprende volutamente quello della pubblicazione di E. Kunze nei »Bericht über die Ausgrabungen in Olympia« del 1967 »Waffenweihungen«, ma ampliandolo a tutti i santuari della Grecia: »Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern«[10]. Allo stesso tempo, Maria del Mar Gabaldón pubblicò una raccolta bibliografica sui luoghi di culto con la presenza di armi in ambito greco, sud-italico e celtico[11]: il lavoro, complementare alle ricerche di Baitinger, è organizzato in maniera semplice ed efficace, con meritorie e utilissime tabelle-riassuntive che costituiscono uno strumento di lavoro fondamentale per gli specialisti. Tra i due lavori si inserisce lo studio di H. Frielinghaus sugli elmi di Olimpia[12]. La studiosa tedesca ha l'enorme merito, non solo di organizzare il catalogo degli esemplari scoperti nel santuario di Olimpia, ma di affrontare la discussione sulle modalità delle pratiche votive ad esse riferibili: tempi di esposizione, modalità di defunzionalizzazione e così via. Alla Frielinghaus si deve anche l'aggiornamento del catalogo delle iscrizioni votive sulle armi trovate nel santuario peloponnesiaco, strumento fondamentale di studio per le problematiche trattate in questo convegno[13].

Non c'è dubbio che i lavori della Gabaldón e di Baitinger hanno segnato un punto di svolta nella ricerca; molti lavori successivi ne hanno certamente risentito positivamente in maniera diretta o indiretta anche perché negli ultimi anni il numero di pubblicazioni dedicate alle armi in aree sacre si è notevolmente accresciuto se pensiamo alle raccolte bibliografiche su contesti magnogreci, sicelioti e italici realizzate da Pier Giovanni Guzzo[14], Gioachino La Torre[15], e sono stati studiati alcuni santuari magno-greci come Scrimbia (Massimo Cardosa), Caulonia (Maria Cecilia Parra e Azzurra Scarci), Pietrabbondante (Adriano La Regina e Gianluca Tagliamonte) ai quali possiamo ora aggiungere anche il nostro recente catalogo della mostra sulle armi di Poseidonia[16].

Da tutte le pubblicazioni sopra citate rivelano sia la complessità del fenomeno (analisi dei più piccoli dettagli, rischi di sovrainterpretazioni) sia le potenzialità. Il fenomeno, senza dubbio, non può essere studiato solo dalla prospettiva greca perché essa supera i limiti ideali del mondo classico mostrando varianti e variazioni rispetto alle pratiche identificate in ambito greco. Questa diversità rappresenta la principale difficoltà per una sintesi complessiva e transculturale che tuttavia è stata già oggetto di un recente convegno, »Waffen für die Götter« tenutosi a Innsbruck il 2013, che ha considerato il fenomeno entro un ampio spettro cronologico e territoriale mettendo a confronto casi specifici.

Nel nostro progetto abbiamo invece intenzionalmente cercato di limitare la discussione all'Italia preromana e in un ambito cronologico compreso tra l'arrivo dei Greci e la romanizzazione e in un ambito culturale compreso in Italia meridionale tra mondo greco e mondo indigeno. I dati provenienti dalla Magna Grecia sono sempre più numerosi e la nostra conoscenza dei contesti archeologici di questa area è decisamente cresciuta in questi anni grazie all'attività dei molteplici ricercatori, al dinamismo dei tanti progetti di ricerca nell'area di studio e all'interesse verso la comprensione di questo fenomeno. Queste considerazione e la difficoltà di operare delle scelte nei casi esemplificativi ci ha indotto a restringere il campo del fenomeno ad un ambito cronologico e territoriale ben definito.

Il volume che apriamo con questa premessa non è solo il frutto delle considerazioni prima illustrate, ma nasce dalla convergenza tra due ricerche indipendenti, quella sullo studio dei materiali metallici dell'*Athenaion* di Paestum avviato da Fausto Longo su invito di Marina Cipriani nel lontano 2001[17], e quella sulle corazze metalliche nel Mediterraneo e, in particolare, di quelle deposte nel grande santuario di Olimpia[18] condotta da alcuni anni da Raimon Graells. L'inizio del sodalizio risale al novembre 2015 quando durante il convegno »Lucanie entre deux mers« organizzato da Olivier de Cazanove e da Alain Duplouy, discutemmo a lungo dell'eccezionalità della presenza di armi dell'*Athenaion* di Paestum (ca. il 25 % di tutti i metalli)[19]. Da quel momento i contatti si sono ripetuti con incontri a Mainz e a Salerno che hanno gettato le basi per una collaborazione sancita anche da una convenzione tra il RGZM e il DISPAC. Nel corso dei mesi nella discussione sul caso pestano – e più in generale sul mondo greco – sono stati coinvolti studiosi come Holger Baitinger e giovani studiose come Azzurra Scarci (che si sta occupando con Maria Cecilia Parra delle armi di Caulonia) e Alessia D'Antonio (che sta conducendo il suo dottorato di ricerca sulle armi dai contesti votivi e funerari di Poseidonia). Questi incontri sono serviti a discutere sulle tipologie, sulle pratiche di defunzializzazione e di esposizioni, ma anche di riflettere contestualmente sulla presenza – assai limitata – di pubblicazioni specifiche sulle armi provenienti da santuari magnogreci e italici, così come sulle peculiarità di Poseidonia (prima greca e poi lucana) nel cui contesto sono assenti schinieri e corazze, queste ultime offerte sia in ambiente greco che anellenico. Queste riflessioni ci obbligavano ad una lettura trasversale che tuttavia fosse in primo luogo limitata ai casi, noti ma mai in maniera sistematica, della Magna Grecia. Da queste riflessioni è poi nata l'idea del convegno che oggi inauguriamo con l'obiettivo di fare il punto sull'argomento. La quantità di domande che ci ponevano, la ricchezza del materiale e le potenzialità delle informazioni che si potevano raggiungere ci convinsero ad organizzare il convegno.

Non c'è dubbio che sarebbe stato utile estendere la tematica anche alla Sicilia come molti colleghi con i quali ci siamo confrontati ci suggerivano. Tuttavia, per le ragioni già esplicitate e per evitare di essere dispersivi, moltiplicando gli esempi e le relative problematiche, abbiamo preferito limitare l'ambito territoriale.

Nell'elaborare il progetto del convegno sono state molto utili le rassegne bibliografiche della Gabaldón, di Baitinger, di La Torre, di Guzzo perché ci hanno consentito di costruire su basi certe un percorso di ricerca coerente. Tuttavia, analizzando la bibliografia raccolta dai colleghi, ci siamo resi conto di come spesso venissero descritti, o solo citati, nelle pubblicazioni solo i pezzi migliori o meglio conservati, mentre gran parte del contesto restasse fondamentalmente inedito. Le ragioni di queste scarne pubblicazioni sono spesse dovute alla cattiva conservazione dei materiali per via della forte corrosione o per le deformazioni e le fram-

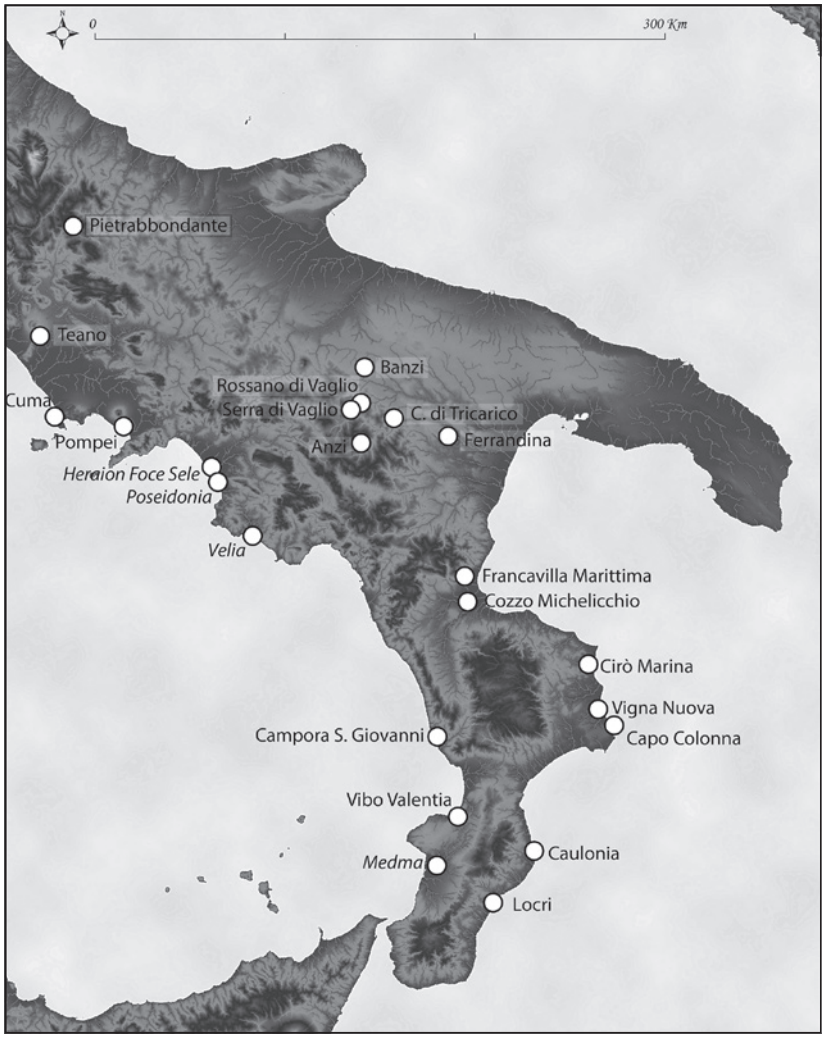


Fig. 1 Santuari con armi discussi nel corso del convegno. – (Disegno R. Graells).

mentazioni che rendono difficile l'identificazione dell'oggetto. In altri casi abbiamo potuto notare come i frammenti riferibili certamente ad armi non siano stati correttamente identificati: ci riferiamo per esempio alle staffe o alle *applique* per interni di scudi pubblicate come »ansette« o semplici »elementi decorativi«. Ci siamo resi conto inoltre che nelle pubblicazioni erano quasi sempre assenti i dati quantitativi e le percentuali delle varie classi, il calcolo degli individui minimi, le tipologie, la presenza o l'assenza di tracce sulle modalità di deposizione e di esposizione; più in generale nei contributi non si faceva riferimento ai contesti di provenienza, generali e/o specifici. Infine abbiamo notato come mancasse quasi sempre una definizione unitaria di cosa si intenda per »armi in contesto votivo« dal momento che in qualche caso come tali vengono inclusi oggetti come gli speroni o le cinture, o i cinturoni, che non necessariamente, se non in specifici contesti, sono da inserire come parte dell'armatura, ma semplicemente come oggetti di abbigliamento. Di grande importanza è dunque il contesto che può guidarci nell'interpretazione e farci valutare se i cinturoni abbiano un significato militare o meno. Ci sono armi che hanno valenze differenti: pensiamo ad es. alle armi da offesa, come le lance o le frecce, che ugualmente possono essere riferibili al mondo della caccia e non a quello della guerra. Il contesto è poi fondamentale per dare il giusto valore alla presenza di pochi scarni frammenti di armi in aree sacre: è il caso delle punte di frecce che non possono essere immediatamente considerate come offerte votive, a maggior ragione quando queste sono del tutto decontestualizzate e/o sono le uniche testimonianze di armi di un santuario.

Ribadire la necessità di ripartire dai contesti, generali e specifici, può evitare di collegare in maniera meccanica la dedica di un santuario, magari acquisita attraverso fonti letterarie, epigrafiche o materiali, ai pochi frammenti decontestualizzati di armi e quindi da qui costruire gli aspetti di un culto così come avvenuto per la Hera *Hoplosmia* nel santuario meridionale di Poseidonia; come dirà Alessia D'Antonio nel suo contributo in questo volume l'associazione nel santuario meridionale pestano tra il culto di Hera e le armi in base ai materiali è del tutto infondato sulla base dei dati archeologici; l'epiteto assegnato in passato alla divinità pestana appare pertanto quanto meno azzardato. Il rischio di enfatizzare la presenza delle armi, quindi, è elevatissimo e solo il nostro sforzo di tener conto del contesto – o della sua assenza – (un obbligo metodologico dal quale non dobbiamo derogare) può orientarci per una corretta lettura del dato. L'estrema attenzione a questi aspetti, inoltre, ci permetterà di evitare di trasformare casi specifici in casi comuni replicati e replicabili.
Tenendo conto di questa premessa, abbiamo quindi deciso di aprire il convegno con un'introduzione di carattere generale di Mario Lombardo e subito dopo con una *overview* di Baitinger dedicata alla situazione in Grecia propria prima di proseguire con i casi specifici della Magna Grecia e del mondo italico. Abbiamo selezionato una serie di importanti contesti (**fig. 1**), in parte già noti, come quelli delle colonie achee di Poseidonia, Sibari, Crotone e Caulonia. Al momento, dalle pubblicazioni come anche dalle interviste ai colleghi che lavorano a Metaponto, questa città achea non presenta dati su armi da contesti votivi; non sappiamo se questa assenza sia reale oppure se si tratti solo di una lacuna delle nostre conoscenze. Tra le relazioni sono presenti casi esemplificativi da Locri-Vibo Valentia-Medma, a Temesa oltre ai contesti italici di Teano, Pompei, Pietrabbondante, Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio e, più in generale, dell'area apulo-lucana. A questi si aggiungono studi trasversali, come le armi dei »barbaroi«, le »iscrizioni« o le corazze in contesto votivo. Infine, abbiamo pubblicato i poster selezionati dal comitato scientifico e presentati nella seduta finale a Paestum; tra questi anche uno su un contesto della Sicilia tenuta fuori dalle relazioni principali.
Ci auguriamo che da questi contributi e dalle proficue discussioni possa scaturire, non solo un nuovo quadro di sintesi, ma la definizione di un metodo di ricerca se non proprio un protocollo di studio che tenga sempre presente, pur nelle variabili, alcuni aspetti fondamentali per una corretta lettura di questo tipo di offerte. Nel protocollo sarà necessario fare riferimento non solo al contesto generale e/o specifico, alla tipologia e alla cronologia, ma anche alla quantificazione e all'incidenza delle armi in rapporto a tutte le altre offerte votive e alle singole classe di oggetti. Infine il suddetto protocollo dovrà fare attenzione a recuperare gli aspetti rituali di cui gli oggetti a volte conservano traccia come quelli relativi alla defunzializzazione e all'esposizione[20]. Solo così lo studio delle armi potrà andare oltre il semplice studio filologico e cronologico, ricostruire una delle pratiche rituali di un santuario antico e contribuire alla conoscenza dei culti.
Quando abbiamo preparato la scaletta di questo intervento introduttivo al convegno[21] ci siamo resi conto che molti dei punti discussi – in particolare l'insistenza sul valore del contesto –, potevano apparire banali, ma forse a volte è proprio dalle banalità che occorre partire per ribadire concetti che – se rileggiamo le nostre stesse pubblicazioni – evidentemente non appaiono tanto banali.

Salerno / Mainz, settembre 2018

Note

1) Rouse 1902.
2) Prittchet 1979.
3) Kunze 1967.
4) Snodgrass 1964; 1967.
5) Jarva 1995.
6) Snodgrass lo fece per la prima volta verso la fine degli anni Ottanta (Snodgrass 1989-1990).
7) Jackson 1983; 1991.
8) Sintesi in Graells 2017.
9) Baitinger 2001.

10) Baitinger 2011.

11) Gabaldón Martínez 2004; 2005.

12) Frielinghaus 2011.

13) Questo catalogo fu realizzato per la prima volta per E. Kunze (1967), poi aggiornato per H. Baitinger (2001).

14) Guzzo 2013.

15) La Torre 2013.

16) Graells/Longo/Zuchtriegel 2017.

17) *Vid.* contributo di Longo in questi atti. L'edizione complessiva di tutti i materiali metallici provenienti dal santuario è ora in corso di preparazione: Longo/D'Antonio cds.

18) Graells cds.

19) Si veda il contributo di Longo in questi atti.

20) *Vid.* ad es. Graells 2017.

21) Questo testo è una versione aggiornata della nostra introduzione al Convegno nell'Aula Magna del Campus dell'Università di Salerno a Fisciano il 23.11.2017.

Bibliografia

Baitinger 2001: H. Baitinger, Die Angriffswaffen aus Olympia. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).

2011: H. Baitinger, Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).

Frielinghaus 2011: H. Frielinghaus, Die Helme von Olympia. Ein Beispiel für Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Olympische Forschungen 33 (Berlin 2011).

Gabaldón Martínez 2004: M. del Mar Gabaldón Martínez, Ritos de armas en la Edad del Hierro: armamento y lugares de culto en el antiguo mediterráneo y el mundo celta. Anejos de Gladius 7 (Madrid 2004).

2005: M. del Mar Gabaldón Martínez, Rituales de armas y de victoria. Lugares de culto y armamento en el mundo griego. BAR International Series 1354 (Oxford 2005).

Graells 2017: R. Graells i Fabregat, Esibire, conservare, defunzionalizzare e ricordare. Breve sintesi sulle armi nei santuari. In: Graells/ Longo/Zuchtriegel 2017, 162-177.

cds: R. Graells i Fabregat, Die Panzer von Olympia. Olympische Forschungen (cds).

Graells/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Poseidonia-Paestum [catalogo della mostra, Paestum] (Napoli 2017).

Guzzo 2013: P. G. Guzzo, Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana. In: A. Capoferro / L. D'Amelio / S. Renzetti (a cura di), Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell (Firenze 2013) 275-299.

Jackson 1983: A. Jackson, Some deliberate damage to Archaic helmets dedicated at Olympia. Liverpool Classical Monthly 8/2, 1983, 22-27.

1991: A. Jackson, Hoplites and the Gods: The Dedication of captured Arms and Armour. In: V. D. Hanson (a cura di), Hoplites. The Classical Greek Battle Experience (London 1991) 228-249.

Jarva 1995: E. Jarva, Archaic Greek Body Armour. Studia Archaeologica Septentrionalia 3 (Rovaniemi 1995).

Kunze 1967: E. Kunze, Waffenweihungen. In: 8. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia (Berlin 1967) 83-110.

La Torre 2011: G. La Torre, Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica. Quaderni di Archeologia N. S. I, 2011, 67-104.

Longo/D'Antonio cds: F. Longo / A. D'Antonio, I materiali in metallo dal Santuario settentrionale di Paestum: contesto, distribuzione, tipologia, Paestum (cds).

Rouse 1902: W. H. D. Rouse, Greek votive offerings: an essay in the history of Greek religion (Cambridge 1902).

Snodgrass 1964: A. M. Snodgrass, Early Greek Armour and Weapons from the end of the Bronze Age to 600 B. C. (Edinburgh 1964).

1967: A. M. Snodgrass, Arms and armour of the Greeks (London 1967).

1989-1990: A. M. Snodgrass, The economics of dedication at Greek sanctuaries. In: Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale; Roma, 15-18 giugno 1989. Scienze dell'Antichitá. Storia. Archeologia, Antropologia 3-4, 1989-1990, 287-294.

MARIO LOMBARDO

PRESENTAZIONE

Voglio innanzitutto ringraziare Fausto Longo e Raimon Graells i Fabregat, ma anche tutti gli altri promotori e organizzatori, per avermi invitato a far parte del Comitato scientifico di questo Convegno sulle Armi votive in Magna Grecia ed avermi chiesto di introdurre la seduta di apertura, anche se non sono, e non mi sento certo la persona più adatta per aprire un convegno come questo, su una tematica essenzialmente archeologica. Come credo sappiate, io sono solo uno storico che si è occupato – in verità neanche troppo di recente – di problematiche legate alla guerra e all'armamento, ma pur sempre in un'ottica storica e non specificamente archeologica, e senza mai centrare direttamente l'attenzione sulla problematica delle armi come offerte votive nei santuari. Problematica sulla quale il coinvolgimento nella preparazione di questo Convegno mi ha offerto una preziosa opportunità di approfondimento e aggiornamento, consentendomi così di potermi accorgere che, grazie anche ai tanti progressi che sono stati fatti in questi ultimi anni, per merito precipuo di studiosi molti dei quali sono qui presenti, da Holger Baitinger a Raimon Graells i Fabregat a Maria Gabaldón Martínez, Angelo Bottini, Piero Guzzo, Gioacchino La Torre e altri ancora – il che non fa che aumentare il mio imbarazzo –, in tale campo di studi sono emerse nuove prospettive, che mi sembrano straordinariamente ricche di interesse. E lo dico proprio dal mio specifico punto di osservazione, quello dello storico – non mi permetterei, né sarei in grado, di adottarne uno diverso –, che è poi quello dal quale intendo ascoltare e contribuire alle discussioni di queste giornate, convinto peraltro come sono, anche per la lezione di maestri come Ettore Lepore, Giuseppe Nenci e Georges Vallet, che, come ha ribadito in più occasioni Emanuele Greco, archeologia e storia non rappresentano due ambiti di ricerca diversi e lontani tra loro, ma due orizzonti disciplinari distinti sul terreno metodologico, ma fortemente collegati nel comune obiettivo che è quello di indagare e comprendere i processi storici.

È in questa prospettiva che mi sono chiesto, innanzitutto, per quali ordini di problemi storici, e in riferimento a quali orizzonti e contesti storici, presentino rilevanza le ricerche archeologiche sulle armi, e in particolare sulle armi nei santuari, e quali siano le principali sollecitazioni e novità che i recenti progressi in esse registratisi sono venuti ad apportare.

Credo sia possibile e lecito individuarne almeno tre, che mi sembrano di portata e interesse più ampi, e che qui mi limiterò a evocare schematicamente, riservandomi di tornarci sopra in sede di discussione, specie nella Tavola rotonda conclusiva.

Il primo è un grandioso problema di transfert culturale su scala mediterranea, che riguarda l'orizzonte dei rapporti tra l'Oriente e la Grecia in età geometrica, e che si manifesta nel progressivo emergere in Grecia, a partire dall'VIII secolo a. C., della pratica delle offerte votive nei santuari, come pratica di grande rilevanza sia sociale che economica. Una pratica, la cui introduzione sembrerebbe da collegare con influenze di matrice »orientale«, dal momento che essa è attestata nelle società dell'Oriente mediterraneo già nell'Età del Bronzo.

Ma è un problema che riguarda anche, in un orizzonte cronologico più basso, i rapporti interculturali tra i Greci (e i Fenici, non dimentichiamolo) e le popolazioni e società non greche dell'Occidente mediterraneo, le genti dell'Italia Meridionale e della Sicilia, ma anche della Gallia e dell'Iberia, come hanno mostrato, ad es., i lavori di Maria Gabaldón Martínez. Si tratta, dunque, di una problematica storica davvero di grande portata e di grande interesse.

Un secondo, in parte collegato, orizzonte di problemi storici di grande rilievo è quello connesso ai processi di cambiamento che si registrano nel mondo greco tra l'VIII e, soprattutto, il VII secolo a. C., e che vedono il progressivo, anche se con forti peculiarità e »asincronie« su scala regionale (ad es. tra Argolide, Tessaglia e Macedonia), venir meno della pratica di deporre armi nelle sepolture a vantaggio della loro deposizione nei santuari. Processi, questi, che a loro volta hanno posto e pongono il problema di un loro eventuale, e per molti versi probabile, collegamento con quelli, più o meno contemporanei, che vedono l'emergere della *polis* – ma anche dell'oplitismo, della guerra oplitica, che, coi suoi aspetti »agonali«, avrebbe stimolato l'offerta nei santuari delle armi prese ai nemici –, con tutte le connesse, gigantesche problematiche, che qui non posso neanche sfiorare.

Ma anche da questo punto di vista c'è almeno da segnalare un orizzonte più basso di problemi storici in forte connessione con la tematica che ci interessa, e che è quello delle trasformazioni che sembrano registrarsi, tra il V e il IV secolo a. C., nella pratica di dedicare armi, e in particolare armi prese a dei Greci, nei santuari, che, si direbbe, finisce per essere abbandonata. Questo processo è stato collegato da un lato al (presunto?) affermarsi di forme di »ideologia panellenica«, o addirittura di un »sentimento panellenico«, che avrebbe indotto a limitare come poco opportune forme di esibizione nei santuari degli dei greci di armi prese a dei consanguinei, dall'altro, e soprattutto, con le trasformazioni che si verificano, a partire dalla Guerra del Peloponneso, nella *way of war,* nelle usanze belliche del mondo greco, col passaggio, di portata radicale, dalla »guerra oplitica« coi suoi aspetti agonali, rituali, e stagionali, alla guerra »totale« e »continua«, con assedi, imboscate, impiego di mercenari e di corpi ausiliari, etc. Quel tipo di guerra senza regole e senza quartiere, della cui devastante introduzione Demostene (IX, 47-50) accusava Filippo il Macedone.

Un terzo ordine di problemi storici, che riguarda direttamente le tematiche su cui ci interroghiamo in questi giorni, è quello, molto presente sia agli storici che agli archeologi, e particolarmente caro a chi vi parla, legato al carattere fondamentalmente e irriducibilmente »plurale« del mondo greco. Un carattere plurale che si esprime anche sul terreno delle pratiche di dedica di armi nei santuari, con le forti peculiarità che si registrano, da questo punto di vista, sia tra i diversi orizzonti regionali, sia anche tra i diversi contesti santuariali e cultuali. E' ben noto, ad es., come Olimpia presenti la massima concentrazione di offerte votive di armi, differenziandosi nettamente dalla gran parte degli altri santuari, dove le armi figurano in quantità (e qualità) assai diversa, sia in rapporto alla tipologia e ubicazione dei santuari stessi (panellenici o poliadici, urbani, rurali o »di frontiera«), sia in rapporto al »genere« e alle »attribuzioni« cultuali delle diverse divinità venerate. A tale riguardo, peraltro, è stato di recente sottolineato, da Isabelle Warin, come più numerosi, in generale, risultino i santuari di divinità femminili interessati dalle dediche di armi, che però risultano assai più consistenti in quelli di divinità maschili, il che costituisce un problema nel problema. Ma forse questo genere di valutazioni »quantitative« vanno considerate in qualche misura premature.

In effetti, il discorso riguardante la distribuzione quantitativa delle armi nei santuari, che si colloca al cuore del nostro Convegno, è assai delicato, e non può che partire, com'è stato ben messo in rilievo nella brochure di presentazione, dall'analisi puntuale e sistematica dei materiali votivi rinvenuti, per procedere poi nella ricerca e nell'individuazione di criteri e parametri idonei per una loro corretta e fondata lettura, interpretazione e valutazione, anche in termini quantitativi.

Tenendo, peraltro, presente che si tratta di una documentazione – faccio ora il »metodologo«, ma solo per un momento – assai complessa e difficile da »maneggiare«, anche perché, essendo per lo più in bronzo e in altri materiali metallici, è soggetta a condizioni di sopravvivenza molto particolari. Per attenermi al mio campo di studi, mi limiterò a richiamare quel che accade con i documenti epigrafici pubblici su bronzo, che ci sono pervenuti in quantità estremamente limitata, e in contesti di rinvenimento assai particolari, come ad es. quello del cd. archivio dell'*Olympieion* locrese, preservatosi all'interno in una teca litica sotterrata, o quello dei cd. decreti di Entella, portati alla luce da scavatori clandestini, verosimilmente grazie all'impiego

del metal detector. Ma questo non perché ne fosse limitata l'utilizzazione nelle *poleis* greche, specie nel mondo occidentale, dove anzi, come ha mostrato a suo tempo Louis Robert, il bronzo costituiva con ogni probabilità, anche in ragione della carenza locale di marmo e altri materiali lapidei »duri«, il supporto deputato per la realizzazione di documenti epigrafici pubblici. Poiché il bronzo, e più in generale il metallo, ha sempre rappresentato una risorsa di notevole valore, e poiché il reimpiego degli oggetti in metallo passa pressoché inevitabilmente per la loro fusione/distruzione, ne discende che, in linea di principio, si siano potuti conservare – e per lo più in forma sostanzialmente »integra« –, solo i materiali volutamente occultati o comunque sottratti alla distruzione o al riutilizzo, o casualmente ad essi sfuggiti.

Credo che queste considerazioni valgano, con tutti gli opportuni distinguo e precisazioni, anche per le dediche votive di armi e che debbano perciò esser sempre tenute presenti per consentirci di evitare di sovra-interpretare, in positivo o in negativo, le documentazioni superstiti, nelle loro presenze o assenze, nelle loro dimensioni quantitative e nella loro distribuzione.

Mi fermo qui, lasciando a Holger Baitinger la vera e propria introduzione ai lavori del Convegno e ribadendo agli organizzatori, e a tutti voi, il mio sincero grazie.

CHIARA CASALE

LE ARMI DELL'EDIFICIO A EST DEL TEMPIO B DI PIETRABBONDANTE

La zona posta a est del Tempio B (fig. 1) si caratterizza per la presenza di una struttura definita da una pianta quadrangolare all'interno della quale è inscritto un vano a pianta circolare, con apertura posta a ovest e preceduta da un piccolo avancorpo a forma di L. Intorno si innestano altre murature allo stato attuale delle conoscenze non chiaramente definite ma probabilmente relative a fasi di vita diverse e a rifacimenti del complesso. A ovest della struttura circolare è emersa una porzione di pavimentazione in cementizio a base fittile, legato ai prospicienti setti murari, impiantato su una preparazione costituita da frammenti di pietrame minuto. Sulla parte inferiore della muratura, al livello del pavimento, sono visibili tracce di intonaco di colore rosso e bianco.
L'ampliamento verso nord dell'area di scavo ha portato alla definizione del lato settentrionale dell'edificio, permettendo il riconoscimento della pianta generale del complesso e l'individuazione di due vani, non ancora del tutto definiti dal punto di vista planimetrico ma tra loro simmetrici e speculari. Quello settentrionale risulta caratterizzato da un'apertura verso sud e dalla presenza di una pavimentazione in cementizio a base fittile, del tutto coerente con quella ricordata precedentemente relativa alla zona antistante la struttura. Il vano meridionale, invece, si presenta chiuso da muri, la cui prosecuzione è ben evidente al di là del limite est di scavo, e privo di pavimentazione (fig. 2).

IL MATERIALE

Le armi[1] costituiscono uno dei nuclei più rilevanti tra i materiali rinvenuti nell'area. Un primo gruppo, costituito da due cinturoni, è stato riportato alla luce nei pressi dell'angolo occidentale dell'area di scavo.
Poco più a sud, associata al medesimo livello stratigrafico, è stata rinvenuta la porzione superiore di una spada in ferro. In prossimità dell'angolo sud-occidentale della struttura circolare, invece, sono stati riportati alla luce un *sauroter* in ferro e frammenti di lamina bronzea appartenenti ad un terzo cinturone.
Dal vano settentrionale dell'ampliamento nord della zona di scavo proviene un puntale di fodero di spada in bronzo, posto sulla porzione di pavimentazione a base fittile qui conservata.
I primi due cinturoni sono stati trovati al di sotto dello strato di crollo relativo al setto murario posto al margine della zona di scavo. Dalla medesima fase di crollo dell'area proviene anche la spada in ferro, rinvenuta poco distante dal primo gruppo. Anche se al momento la documentazione pertinente alla porzione a monte dell'area di scavo risulti incompleta, in quanto non interamente indagata, sembra possibile collocare tali materiali alla fase di ultima frequentazione del sito prima dell'abbandono. Al medesimo periodo, anche in questo caso stabilita tramite l'analisi dei reperti ceramici e numismatici, possono essere collocati anche il *sauroter* e il terzo cinturone, frammentario, rinvenuti nell'area prospiciente la struttura circolare. Infine, il puntale di fodero di spada si trovava al di sotto di uno strato di crollo pertinente al muro di fondo del vano settentrionale. L'analisi condotta sui reperti ceramici e numismatici permette di attribuire il momento di ultima frequentazione dell'intera area in un arco cronologico compreso tra la metà del II secolo a. C. e l'inizio del I, probabilmente in concomitanza con gli eventi disastrosi della guerra sociale.

Fig. 1 Foto aerea dell'edificio a est del Tempio B. – (Foto Airviewgroup).

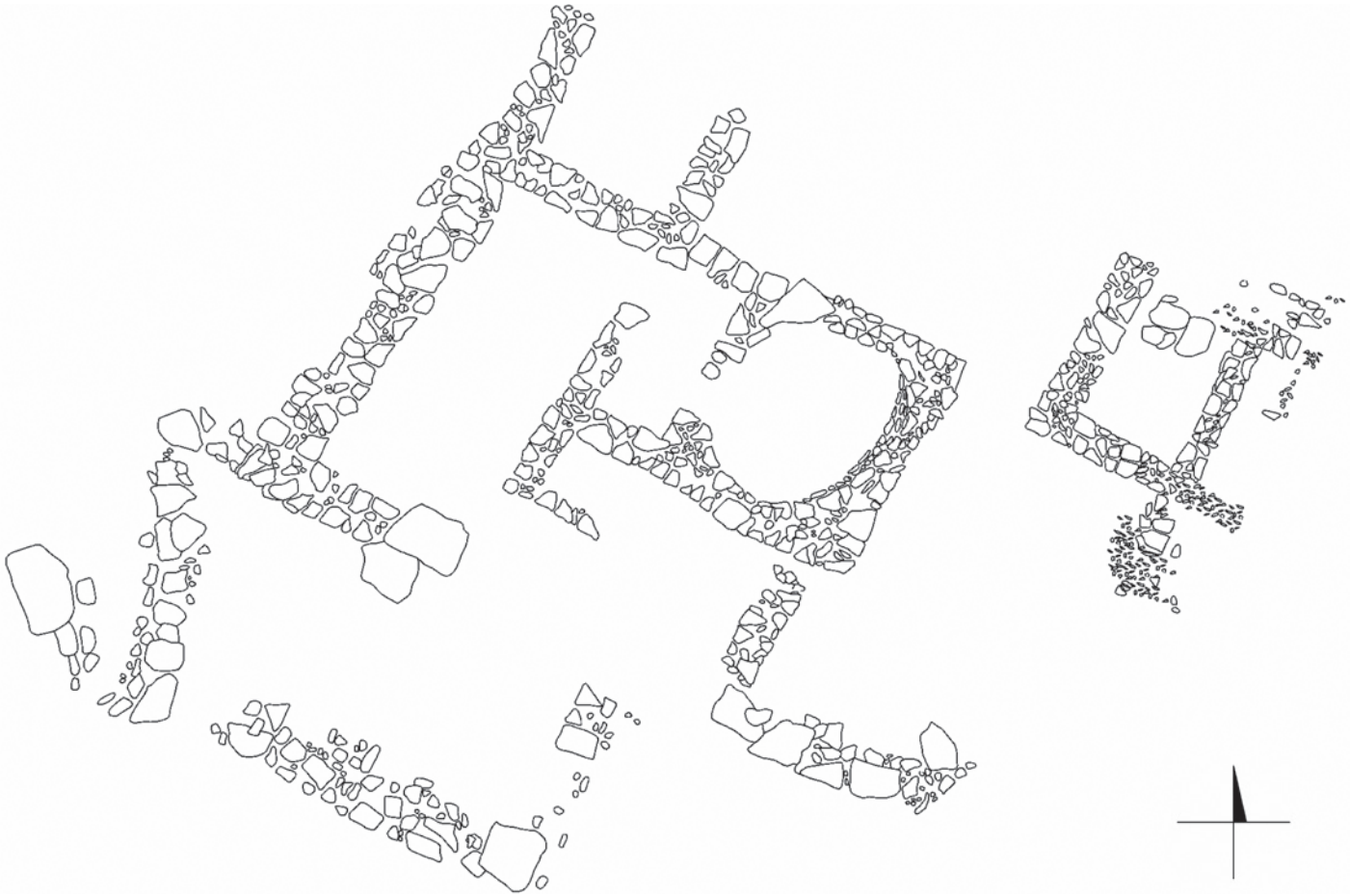


Fig. 2 Planimetria dell'area. – (Elaborazione grafica N. Viscardi). – Sc. 1:100.

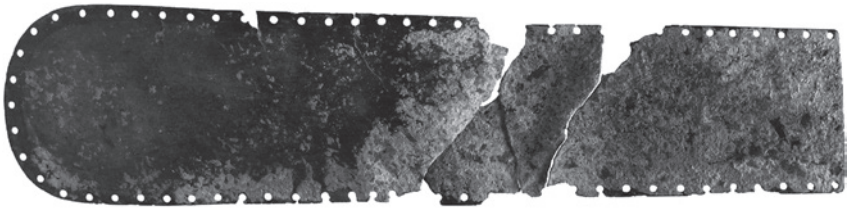


Fig. 3 Porzione di cinturone in bronzo. – (Foto S. Boccardi; elaborazione G. Caputi).

Fig. 4 Cinturone in lamina di bronzo. – (Foto S. Boccardi; elaborazione G. Caputi).

Il primo cinturone (**fig. 3**), frammentario, a lamina stretta, risulta lungo 22,3 cm, con una largh. max. di ca. 7 cm e una largh. min. di 4,2 cm, caratterizzato dalla presenza lungo i margini di forellini ravvicinati ed equidistanti tra loro, utilizzati per il fissaggio sul supporto in cuoio, con un bordo lineare al quale se ne contrappone uno di forma arrotondata. Questa rappresenta l'estremità »femmina« del cinturone dove trovano posto generalmente i fori per il fissaggio dei ganci, in questo caso non presenti (**tav. 1, 1**). Il mancato ritrovamento dei ganci, di cui comunque non è certa – né esclusa – la presenza, non permette di attribuire l'oggetto ad una categoria specifica, che però sembra rientrare nel tipo »a placche«, né di definirne con esattezza la cronologia[2].

Il secondo cinturone (**fig. 4**), composto di 12 frammenti di cui il maggiore ripiegato a circa due terzi della sua lunghezza a causa della giacitura in strato, presenta una lungh. totale di ca. 67,4 cm per una largh. di ca. 10 cm. L'esemplare rientra nella tipologia a fascia liscia non decorata e risulta caratterizzato dalla presenza lungo il margine di forellini distanziati, attraverso i quali la lamina di bronzo veniva fissata al supporto in cuoio. Dei vari frammenti rinvenuti uno in particolare evidenzia una piccola piastra bronzea (arrotondata e delle dimensioni di 4 cm × 2,4 cm) applicata tramite ribattini al cinturone. Deve essere riconosciuto in questo elemento un restauro antico dell'oggetto, danneggiato in quella porzione dove è effettivamente visibile una rientranza, e accuratamente risanato tramite l'inserimento di una lamina di rivestimento (**fig. 5**). Anche

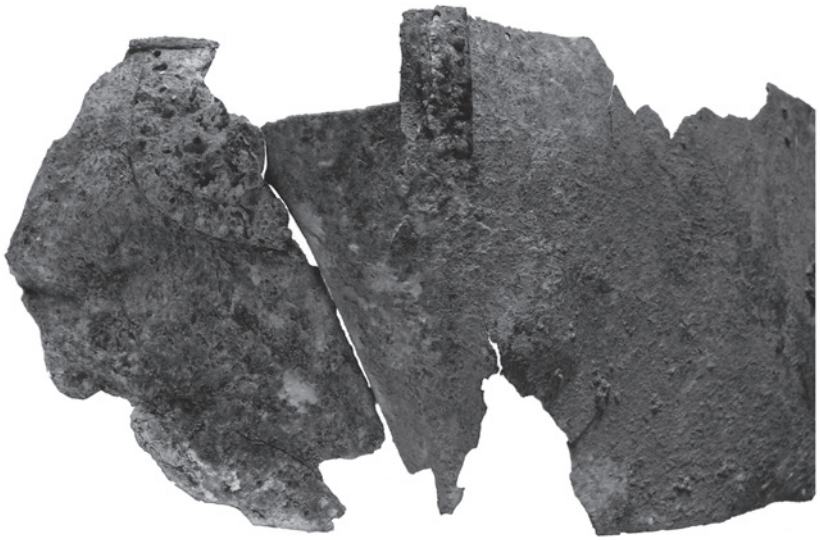


Fig. 5 Frammento del cinturone con elemento di restauro antico. – (Foto S. Boccardi; elaborazione G. Caputi).

Fig. 6 Porzione di spada in ferro. – (Foto S. Boccardi; elaborazione G. Caputi).

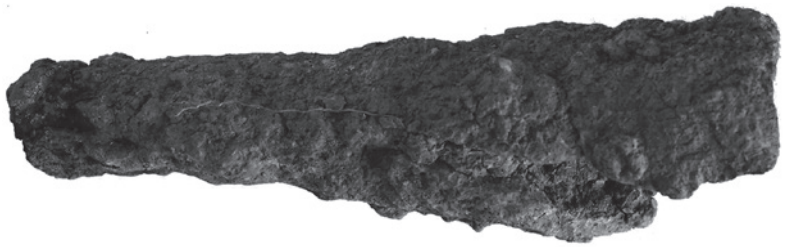


Fig. 7 *Sauroter* in ferro. – (Foto S. Boccardi; elaborazione G. Caputi).

per questo secondo cinturone risulta difficile definire l'esatta identificazione e datazione per l'assenza di elementi distintivi[3].

La porzione di spada in ferro (**fig. 6**) è costituita da una lama a doppio taglio (21 cm × 4,2 cm), leggermente rastremata e priva di impugnatura, ma che conserva ancora parte del codolo di fissaggio a sezione pressoché rettangolare con spalla obliqua. L'estremità inferiore presenta una frattura netta con leggera curvatura (**tav. 1, 2**). L'esemplare sembrerebbe rientrare nella classe di spade del tipo »La Tène«, tra l'altro già ben attestata in contesti funerari e votivi dell'area medio-adriatica della fine del IV - inizi III secolo a. C. e all'interno del santuario di Pietrabbondante[4].

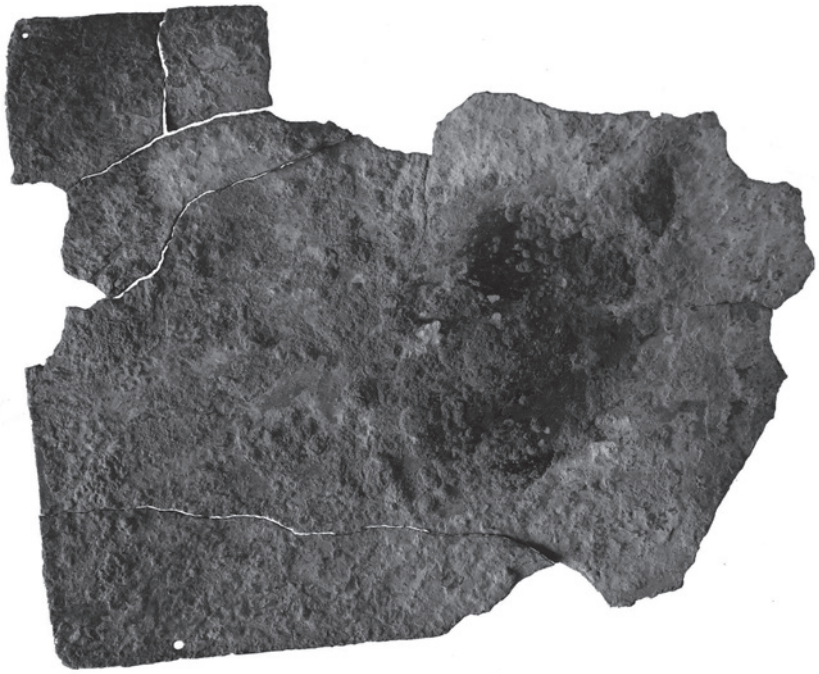


Fig. 8 Frammenti di cinturone in bronzo. – (Foto S. Boccardi; elaborazione G. Caputi).

Il puntale di lancia/giavellotto (*sauroter*) (**fig. 7**) si caratterizza per una forte ossidazione e per l'esistenza lungo i margini di scheggiature e fenditure. Di forma conica allungata, interamente cavo, con immanicatura a cannone, il *sauroter* presenta una lungh. di 9,7 cm e un diam. di 2,9 cm (**tav. 1, 3**). Questa tipologia è ben attestata nel santuario di Pietrabbondante e in altri dell'Italia centro-meridionale. Analogamente ai due cinturoni sopra citati, i frammenti di lamina bronzea assimilabili ad un terzo cinturone (**fig. 8**) presentano lungo i margini fori posti a distanza irregolare l'uno dall'altro per il fissaggio al supporto in cuoio. La porzione di cinturone rinvenuta, composta da un notevole numero di frammenti dei quali solo cinque possono essere ricollocati nella loro esatta posizione, presenta una lungh. di 12,5 cm per una largh. di 10 cm e sembra rientrare anch'esso nella tipologia a fascia liscia non decorata (**tav. 1, 4**). Infine, il puntale di fodero di spada (**fig. 9**) proveniente dall'ampliamento nord dell'area di scavo e giacente sul pavimento in cementizio a base fittile individuato nel piccolo ambiente settentrionale.

Questo esemplare (4,5 cm × 4 cm × 2 cm), in bronzo fuso, si presenta di forma cilindrica piena, con punta arrotondata; due dischi a sezione lenticolare, di cui quello presso la punta di maggiori dimensioni, si alternano a tre listelli piatti decorati con un motivo a spina di pesce (**tav. 1, 5**). L'esemplare sembra trovare riscontro in alcuni puntali in bronzo della stessa tipologia rinvenuti in altri contesti dell'Italia centrale, databili all'VIII-VII secolo a. C.[5]

I dati ricavati dalle campagne di scavo che hanno interessato l'edificio a est del Tempio B permettono di avanzare solo ipotesi a carattere preliminare; allo stato attuale, difatti, non è possibile definire con sicurezza quale potesse essere la funzione dell'intero complesso e, in particolare, della struttura circolare che probabilmente ne costituiva il fulcro.

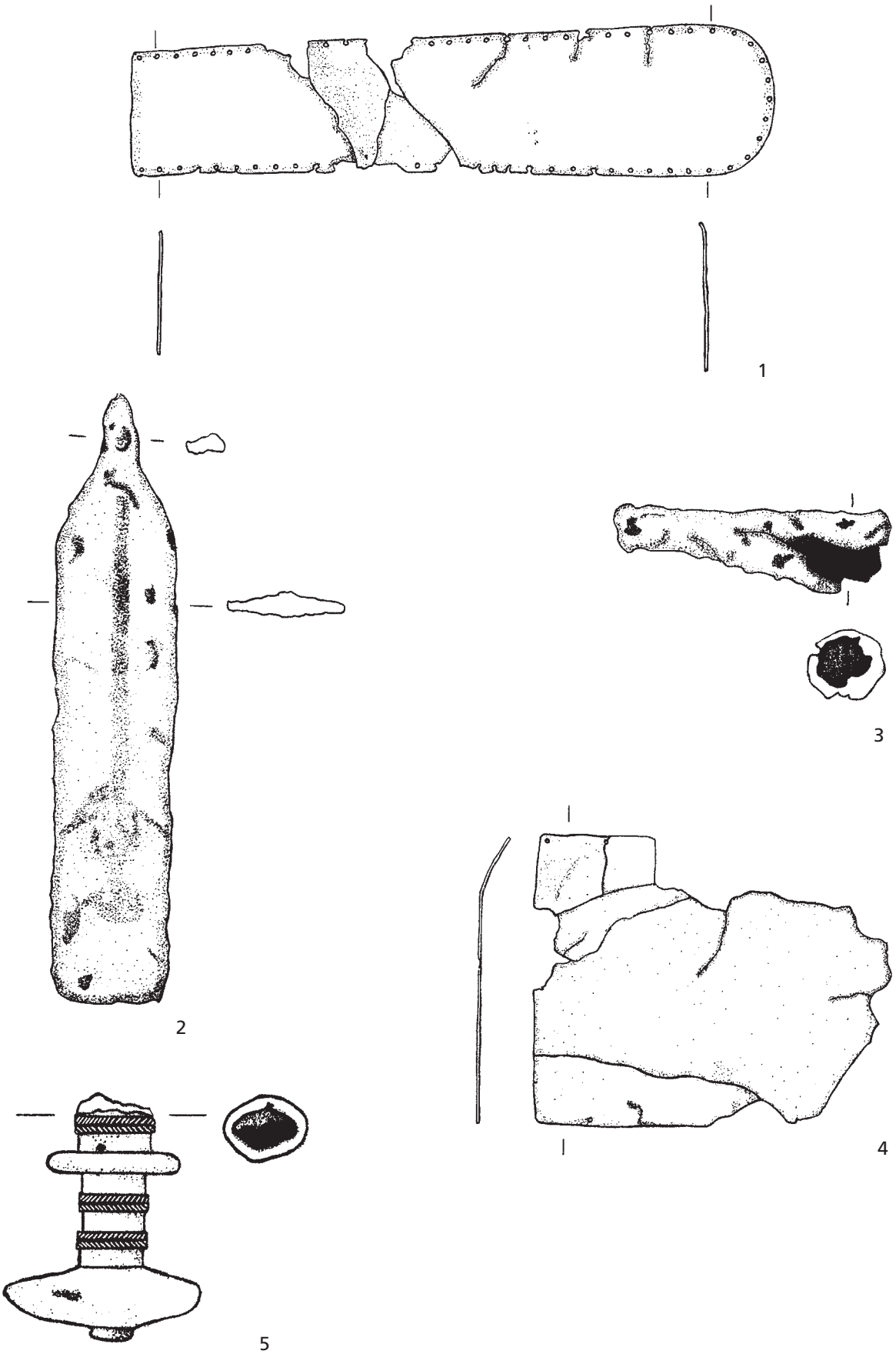
La presenza di questo tipo di costruzioni all'interno di santuari, in prossimità spesso di edifici templari o dal forte carattere sacrale, costituisce un elemento distintivo grazie al quale è possibile definire la funzionalità della struttura, legata all'ambito prettamente cultuale e di venerazione. I materiali rinvenuti in questi particolari contesti sembrano sottolineare ulteriormente la valenza sacra dei luoghi: specifiche forme ceramiche, suppellettili fittili e oggetti in metallo, tra i quali le armi costituiscono sempre un elemento peculiare.

Fig. 9 Puntale di fodero di spada. – (Foto S. Boccardi; elaborazione G. Caputi).

Ed è proprio grazie alla presenza delle suddette caratteristiche che è possibile portare avanti per l'edificio posto a est del Tempio B di Pietrabbondante questo tipo di ipotesi. Lo studio dei materiali ivi rinvenuti, in particolare gli armamenti, in associazione ad altri oggetti quali i pesi da telaio e particolari forme ceramiche (per lo più patere a vernice nera), sembrerebbe avvicinare la struttura a un complesso a carattere cultuale. A questo si associa la collocazione degli ambienti all'interno di un'area fortemente interessata da strutture a carattere sacro: ovvero nelle immediate vicinanze del Tempio ionico prima e del complesso teatro-tempio poi, e nell'area dei sacelli e del Tempio A. Queste considerazioni, coadiuvate da confronti con strutture simili[6], sembrano permettere di riconoscere negli attuali ambienti un edificio assimilabile probabilmente a un *heroon*, nell'accezione più ampia che lo vede un luogo di culto vero e proprio[7], denotandolo quindi come qualcosa di più elaborato rispetto ad una semplice tomba. Dato il carattere peculiare della tomba dell'eroe, che è insieme luogo di sepoltura e di culto, l'*heroon* propriamente detto possiede elementi, dal punto di vista architettonico, propri sia del sepolcro che del tempio. Al primo aspetto sono collegate le strutture sepolcrali dei tempi più arcaici[8]: esse erano costituite dalla tomba, di forma prevalentemente circolare, con o senza tumulo sovrapposto, chiuse entro un recinto rettangolare (τέμενος), con una apertura normalmente rivolta verso occidente. Più tardi si accentua la somiglianza col tempio, di cui l'edificio che contiene la tomba prende l'aspetto.

Anche allora però si mantengono certi elementi, che ricordano l'origine funeraria del culto: il tempio è molto spesso circolare, a *tholos*, e in esso s'apre la fossa (βόθρος) entro la quale vengono gettate le offerte. Quando il senso proprio si perde, la forma dell'*heroon* si confonde con quella della tomba[9].

Per ciò che concerne il rinvenimento dei cinturoni, della porzione di spada, del *sauroter* e del puntale di fodero di spada, esso può essere connesso al fenomeno della dedica di armi all'interno dei santuari e aree cultuali. Accertata risulta la pratica della deposizione di quelle sottratte ai nemici vinti[10], riconosciute nel loro valore di *spolia hostium* come messaggio di vittoria[11]; l'analisi dei contesti di rinvenimento, però, ha portato a riconoscere anche altre ipotesi, legate sia a riti di passaggio e/o di iniziazione, sia a offerte di proprie armi da parte dei vincitori, che le donavano come vere e proprie offerte votive, per ringraziare la divinità dopo la vittoria e il ritorno dalla guerra (*pro reditu*)[12] o per consacrare quelle utilizzate in battaglia[13]. In questo caso, però, l'offerta può legarsi anche alle caratteristiche del culto stesso, permettendo di considerare le armi donate nella forma di attributo della divinità; un'offerta che non qualifica necessariamente il dedicante, quindi, come guerriero. In particolare, l'attestazione di cinturoni del tipo »sannitico« si riscontra già nel V secolo a. C., con una maggior concentrazione nel corso del IV e gli inizi del III secolo a. C., in santuari di carattere diverso[14]; accanto ai cinturoni a fascia in lamina di bronzo, integri e/o frammentari, si affiancano i rinvenimenti di singoli ganci di chiusura, probabilmente attinenti a dediche come *pars pro toto*. La presenza di cinturoni in bronzo in contesti sacrali e cultuali testimonia un costume tipicamente italico, di matrice campano-sannita e che rimanda a tutta l'area lucana ed apula, dove la maggioranza di questi manufatti si attesta e si diffonde tra il VI e il III secolo a. C.[15] Molto forte doveva essere anche la valenza simbolica che questi oggetti rivestivano all'interno della società in quanto rappresentanti, oltre della porzione dell'equi-



Tav. 1 Elaborazione grafica della armi provenienti dall'edificio a est del Tempio B. – (Disegni a cura di C. Casale). – 1-4 sc. 1:4; 5 sc. 1:2.

paggiamento del guerriero[16], un elemento distintivo dello *status* sociale; un'ideologia, questa, che troverebbe naturale riscontro nel rituale funerario[17]. Non va infine esclusa la possibilità dell'utilizzo del cinturone come elemento dell'abbigliamento indossato, al di fuori dell'attività bellica, da individui durante cerimonie o pratiche rituali e da personaggi in età adulta[18].

Per quanto concerne la porzione di spada del tipo lateniani, come già ricordato, sembra essere caratterizzata da una frattura nella sua parte terminale e da una leggera curvatura, riconducibile probabilmente alla pratica della deformazione rituale di tale classe di armi, attestata in contesti funerari e cultuali, e legata all'attività di »defunzionalizzazione« di quelle dedicate[19]. Proprio la presenza di questa tipologia di armamento all'interno del santuario sannitico di Pietrabbondante è stata collegata all'offerta come *spolia hostium* di quanto dai Sanniti sottratto all'epoca delle guerre sannitiche a *socii* italici di Roma più che genti di origine celtica[20]. Un'altra ipotesi vede i materiali celtici nel santuario connessi a contrasti con genti galliche dell'area adriatica, in un momento precedente l'ultima guerra sannitica[21].

Infine, se il gruppo di armi rinvenuto nell'angolo sud-occidentale dell'area del probabile *heroon* costituisce un nucleo omogeneo e coerente con il materiale analogo proveniente dal resto del santuario, il puntale di fodero di spada rappresenta un elemento distintivo: esso ad oggi risulta essere la testimonianza più antica rinvenuta nel sito di Pietrabbondante. Questo oggetto, nonostante la sua maggiore antichità, proviene da una stratigrafia riferibile alla tarda età repubblicana, probabilmente tesaurizzato come cimelio e poi offerto alla divinità, legandosi alla pratica di conservare nei santuari armi con *mutato statuto*, armi cioè nella tradizione dedicate da eroi e semidei, divenute poi delle reliquie[22].

Note

1) Un ultimo studio sulle armi rinvenute a Pietrabbondante è stato condotto da Graells 2016a, in particolare per lo studio di frammenti appartenenti a corazze e la loro dedica all'interno del santuario.

2) Un esemplare della stessa tipologia proviene dall'interno della Tomba 101 della Necropoli di Braida di Vaglio in Basilicata, datata tra il VI e il V sec. a. C. *Vid.* Bottini 1983; Bottini/Setari 2003, 25. 28 fig. 16 n° 35.

3) *Vid.* per confronti Suano 1986; Romito 1995; Sannibale 1998; Bottini/Fresa 1991, 97-112; Suano 2000; 2008.

4) Di Niro 1980, 153; Vitali 1996, 581 ss.; Tagliamonte 2002-2003, 115 ss. – Per approfondimento *vid.* Tagliamonte 2008, 231-242; Vitali 1987; Vitali/Verger 2008.

5) L'esemplare sembra poter rientrare nel categoria dei foderi tipo »Veio«, »Narce« e »Cuma«, diffusi in Etruria e in generale nelle regioni dell'Italia centro-meridionali. *Vid.* Gabrici 1913, 64. 70. 151 tav. XXVII; Bianco Peroni 1970, 130-137 tavv. 56-57; Sannibale 1998, 74-75 n° 64; Di Niro 2007, 39 n° 23. – Simile a Percossi/Frapiccini 2004, 104; D'Ercole/Benelli 2004, 70-71. 163 n° B1.

6) *Vid.* l'*Heroon* di Olimpia: Mallwitz 1972, 266-269; Lippolis/Livadiotti/Rocco 2007, 65. – Per la »Tomba A« di Medeon: Daux 1967, 861 ss. fig. 2; Belli 1991, 430. 439-449. – Per il cd. Edificio C di Gortina: Zanini *et al.* 2009, 1110-1114.

7) Per il culto eroico *vid.* Ekroth 2002; 2007. – *Vid.* Kader 1995 sulla definizione di *heroon* nella letteratura contemporanea e sull'osservazione di come non sempre questi siano connessi ad un culto eroico (ricorrendo per questo motivo al termine più appropriato di »Memorialbauten«).

8) Belli 1991; Bertelli 2016.

9) Per una evoluzione degli *heroa* e il loro significato *vid.* Seifert 2005.

10) La Torre 2011, 89 ss.

11) Graells 2017, 147. – Per il caso di Pietrabbondante: La Regina 1984, 22-25; 1989, 303. 422; Tagliamonte 2002-2003, 101 ss.; Graells 2016a.

12) Elemento ben evidente nell'iconografia legata al ritorno del guerriero presente nelle tombe dipinte di Paestum. *Vid.* Pontrandolfo/Rouveret 1992.

13) Tagliamonte 2002-2003, 96 ss.; La Torre 2011, 90; Graells 2017, 147 e relativi riferimenti bibliografici. A questo aspetto si lega anche la questione avvallata da diversi studiosi delle cosiddette »armi da parata«, ovvero armi prevalentemente, o esclusivamente, destinate all'ostentazione di uno *status* sociale privilegiato, esibito in articolari occasioni di carattere cerimoniale e rituale. – Sulla problematica La Torre 2011, 90 ss. e, da ultimo, Tagliamonte 2002-2003, 110 nn. 85-86 e relativa bibliografia.

14) Per la loro area di diffusione *vid.* Sannibale 1995; Romito 1995.

15) Cristiano 2014, 489 n. 1.

16) Salmon 1967, 113-114; Suano 1991, 138; von Kaenel 1993, 178.

17) Suano 1986, 21 n° 55; Sannibale 1995, 1978, n° 36; Suano 2000; Cristiano 2014, 490. – Numerose sono le sepolture dove sono deposti due o più cinturoni, di cui uno solamente è indossato dal defunto. La presenza del secondo cinturone è stata

spiegata ipotizzando che questo sia parte del bottino conseguito in vita dal guerriero. Non meno significativa è apparsa la presenza del cinturone in tombe senza armi e nelle sepolture di infanti.

18) von Kaenel 1993, 179.

19) Questo fenomeno sembra ormai attestato per altre tipologie di armi quali corazze, elmi. *Vid.* per la questione delle armi di Pietrabbondante Graells 2016a, 16 ss; 2016b; 2017.

20) Tagliamonte 2002-2003, 116 ss; 2008, 239 ss. Per lo studioso non è esclusa l'ipotesi di appartenenza di queste armi agli stessi guerrieri sanniti e non solo prede di guerra.

21) *Vid. supra* il contributo di La Regina in questo volume.

22) Un caso analogo si riscontra, ad es., all'interno dell'*adyton* del santuario dell'antica Temesa dove era conservato un frammenti di elmo crestato di tipo villanoviano (La Torre 2002, 9 ss.; 2011; Parra 2006, 235).

Bibliografia

Belli 1991: P. Belli, Tholoi nell'Egeo dal II al I millennio. In: D. Musti / A. Sacconi / L. Rocchi / L. Rocchetti / R. Scafa / L. M. Sportiello / M. E. Giannotta (a cura di), La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal Palazzo alla Città. Atti del Convegno Internazionale (Roma 1991) 441-466.

Bertelli 2016: A. Bertelli, Considerazioni sui luoghi di culto eroico in Grecia. A proposito del recente contributo di B. von Mangoldt. Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XCII, serie III, 14, 2016, 263-270.

Bianco Peroni 1979: V. Bianco Peroni, Le spade nell'Italia continentale. PBF IV, 1 (München 1970).

Bottini 1983: A. Bottini, Cinturoni a placche dell'area melfete. Annali del Seminario di Studi del Mondo Classico 5, 1983, 33-63.

Bottini/Fresa 1991: A. Bottini / M. P. Fresa (a cura di), Forentum. II: L'acropoli in età classica. Leukania 4 (Venosa 1991).

Bottini/Setari 2003: A. Bottini / E. Setari, La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata: materiali dallo scavo del 1994. Monumenti Antichi, Serie Miscellanea 7 (Roma 2003).

Cristiano 2014: F. Cristiano, Note sui cinturoni italici dalla Crotoniatide. In: R. Spadea (a cura di), Kroton: Studi e Ricerche sulla polis achea e il suo territorio. Atti e Memorie della Società Magna Grecia 4, 5 (Roma 2014) 489-505.

D'Ercole/Benelli 2004: V. D'Ercole / E. Benelli (a cura di), La Necropoli di Fossa. II: I corredi orientalizzanti e arcaici (Pescara 2004).

Daux 1967: G. Daux, Chronique des fouilles 1966. Bulletin de Correspondance Hellénique 91/2, 1967, 853-870.

Di Niro 1980: A. Di Niro, Larino: la città ellenistica e romana. In: Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C. [catalogo della mostra, Isernia] (Roma 1980) 153.

2007: A. Di Niro (a cura di), Il Museo Sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale (Pescara 2007).

Ekroth 2002: G. Ekroth, The sacrificial rituals of Greek hero-cults in the Archaic to the early Hellenistic periods. Kernos, Supplément 12 (Liège 2002).

2007: G. Ekroth, Heroes and Hero-Cults. In: D. Ogden (a cura di), A Companion to Greek Religion (Oxford 2007) 100-114.

Gabrici 1913: E. Gabrici, Cuma. Monografia di Monumenti Antichi dei Lincei 22 (Roma 1913).

Graells 2016a: R. Graells i Fabregat, Las corazas itálicas y epirotas de Pietrabbondante. Rivista dell'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte 71 (III s., xxxix), 2016, 9-22.

2016b: R. Graells i Fabregat, Destruction of votive offering in Greek sanctuaries. The case of the cuirasses of Olympia. In: H. Baitinger (a cura di), Material Culture and Identity between the Mediterranean World and Central Europe / Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa. RGZM – Tagungen 27 (Mainz 2016) 147-158.

2017: R. Graells i Fabregat, Armi mitiche, storiche e reali nei santuari. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Poseidonia-Paestum [catalogo della mostra, Paestum] (Napoli 2017) 147-161.

Kader 1995: I. Kader, Heroa und Memorialbauten. In: M. Wörrle / P. Zanker (a cura di), Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus. Kolloquium, München, 24. bis 26. Juni 1993. Vestigia 47 (München 1995) 199-229.

von Kaenel 1993: H.-M. von Kaenel, Cinturoni italici in bronzo del V-IV sec. a. C. In: A. Bottini (a cura di), Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania. Le Mostre, i Cataloghi 2 (Bari 1993) 177-179.

La Regina 1984: A. La Regina, Aspetti istituzionali del mondo sannitico. In: Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C. Atti del Convegno, Isernia 1980 (Campobasso 1984) 17-25.

1989: A. La Regina, I Sanniti. In: G. Pugliese Carratelli (a cura di), Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi. Antica Madre 12 (Milano 1989) 300-432.

La Torre 2002: G. F. La Torre, Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni. Corpus delle Stipi Votive in Italia 14 = Regio 3, 4 (Roma 2002).

2011: G. F. La Torre, Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica. Quaderni di Archeologia 1, 2011, 67-104.

Lippolis/Livadiotti/Rocco 2007: E. Lippolis / M. Liviadotti / G. Rocco, Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo (Milano 2007).

Mallwitz 1972: A. Mallwitz, Olympia und seine Bauten (München 1972).

Parra 2006: M. C. Parra, Armi per una dea, in Magna Grecia: alcune considerazioni, a proposito di nuove testimonianze kauloniati. In: C. Ampolo (a cura di), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. I. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo,

Erice 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni 7, 1 (Pisa 2006) 227-241.

Percossi/Frapiccini 2004: E. Percossi / N. Frapiccini, Non solo frivolezze: moda, costume e bellezza nel Piceno antico (Ancona 2004).

Pontrandolfo/Rouveret 1992: A. Pontrandolfo / A. Rouveret, Le tombe dipinte di Paestum (Modena 1992).

Romito 1995: M. Romito, I cinturoni sannitici. Materiae 4 (Salerno 1995).

2000: M. Romito, I cinturoni sannitici. In: A. La Regina (a cura di), Studi sull'Italia dei Sanniti (Roma 2000) 183-191.

Salmon 1967: E. T. Salmon, Samnium and the Samnites (Cambridge 1967).

Sannibale 1995: M. Sannibale, Cinturoni italici della Collezione Gorga. Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité 107/2, 1995, 937-1020.

1998: M. Sannibale, Le Armi della Collezione Gorga al Museo Nazionale Romano. Studia Archaeologica 92 (Roma 1998).

Suano 1986: M. Suano, Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum. British Museum Occasional Papers 57 (London 1986).

1991: M. Suano, Alcune osservazioni sui cinturoni in bronzo di tipo sannitico. In: S. Capini / A. Di Niro (a cura di), Samnium. Archeologia del Molise (Roma 1991) 135-140.

2000: M. Suano, Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale. In: Studi sull'Italia dei Sanniti [catalogo della mostra] (Roma 2000) 183-191.

2008: M. Suano, I cinturoni sannitici. In: Venustas. Moda, costume e bellezza nell'antico Sannio (Campobasso 2008) 49-53.

Tagliamonte 2002-2003: G. Tagliamonte, Dedica di armi nei santuari sannitici. Cuadernos de Prehistoria y Arqueología 29, 2002-2003, 95-125.

Vitali 1987: D. Vitali (a cura di), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a. C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale; Bologna, 12-14 aprile 1985. Realtà Regionale 10 (Imola 1987).

1996: D. Vitali, Manufatti in ferro di tipo La Tène in area italiana: le potenzialità non sfruttate. Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité 108/2, 1996, 575-605.

Vitali/Verger 2008: D. Vitali / S. Verger (dir.), Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele (Bologna 2008).

Zanini *et al*. 2009: E. Zanini *et al*., Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010). Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente LXXXVII, serie III, 9, Tomo II, 2009, 1099-1129.

Summary

At the beginning of the article, an examination was made of the environment in which the finds were discovered. Then a short explanation of the site's plan has been carried out. At the centre of the site there is a circular structure that, certainly, was the *fulcrum* of the area. Therefore, the attention was focused on the description of the weapons, their placement within the excavation area and their dating in agreement with the other materials found. The study of all finds, of which the weapons are the most important nucleus, allowed to enunciate a hypothesis on the function of the structure, that was probably connected to a sacral/cultural activity. In the end, it tried to interpret these weapons and their sacral purpose in the reference context.

TAVOLA ROTONDA

L. CERCHIAI

Per delineare alcune osservazioni al termine dei lavori, vorrei ricordare gli obiettivi che F. Longo e R. Graells ci hanno proposto all'inizio del convegno per verificare se essi siano stati compiutamente sviluppati: contestualizzare l'offerta delle armi all'interno dei santuari, ricostruire la fenomenologia delle pratiche di dedica attraverso gli indicatori archeologici (manipolazione, esibizione, distruzione) e, infine, costruire un protocollo scientifico condiviso di raccolta ed edizione dei dati.

Mi sembra che tutti questi temi siano stati efficacemente approfonditi, a partire dal caso straordinario di Paestum che ha dato luogo al Convegno e alla mostra, perché le armi di Athena nel santuario settentrionale sono state presentate attraverso una nuova contestualizzazione, fondata anche su convincenti ipotesi di ricostruzione della stratigrafia, che andranno comunque ulteriormente verificate e approfondite con il prosieguo degli scavi.

Quando l'archeologia può utilizzare pienamente la capacità dei propri strumenti euristici, parla con grande chiarezza: nel caso del santuario settentrionale di Paestum lo studio filologico delle armi si è associato a quello del contesto deposizionale, allo studio delle documentazioni di archivio, all'esame delle più antiche terrecotte architettoniche, alla ricostruzione di una prima fase del santuario.

Ovviamente il lavoro è solo all'inizio, ma, vista la solidità dell'impianto progettuale, non potrà che progredire, aprendo un'altra pagina della storia di una città della Magna Grecia fra le più conosciute.

Il convegno ha dimostrato come il caso di Paestum non sia isolato, ma si inserisca in una tendenza di ricerca ormai felicemente consolidata: interventi come quelli di Caulonia, Tricarico, Pietrabbondante hanno messo in evidenza come lo scavo di un santuario, quando diventa lo scavo delle azioni sacre e delle pratiche – e non solo degli oggetti – sia in grado di esprimere altissime potenzialità significative.

In questa prospettiva anche il tema specifico delle armi acquista un suo valore peculiare; uno degli elementi forti del Convegno è stato il superamento della ricerca (ad ogni costo) di una corrispondenza biunivoca tra armi e personalità divina, per approfondire piuttosto la logica delle offerte come azione qualificante lo statuto dei dedicanti ed indicatore di azioni e pratiche rituali iscritte nel patrimonio culturale della comunità.

Si può davvero dire che oggi i contesti sacri sono scavati e studiati nella dimensione di sistemi significativi complessi, superando ogni tentazione di scorciatoie combinatorie.

Date queste basi così positive, un protocollo di ricerca condiviso non può non attuarsi.

I colleghi specialisti di armi adottano categorie interpretative omogenee, parlano uno stesso linguaggio scientifico che ha prodotto un inquadramento crono-tipologico molto avanzato; è perciò auspicabile – e non troppo complicato – trovare modalità di presentazione, studio e pubblicazione tali che le informazioni possano circolare trasversalmente ed essere immediatamente commensurabili.

Un altro elemento significativo è costituito dalla consapevolezza che l'esame filologico rigoroso dei materiali possa offrire un contributo essenziale anche per approfondire la dinamica complessa e non unilineare dei sistemi delle offerte.

R. Graells ci ha dimostrato come, analizzando in modo sistematico i dati di conservazione, sia possibile ricostruire le meccaniche deposizionali connesse alla dedica e alla presentazione delle armi all'interno del santuario: un dato che assume uno specifico rilievo per caratterizzare la logica dell'azione rituale.

In questo senso può essere utile comparare i dati archeologici con quelli offerti da altre fonti documentarie.

C. Ampolo ha richiamato, durante la discussione sulla relazione di A. La Regina, il frammento 140 Voigt di Alceo sul *megas domos*, condividendo l'ipotesi che possa trattarsi di un santuario. Nel frammento Alceo scrive esplicitamente che gli schinieri sono disposti »per nascondere i chiodi«, evidentemente destinati a restare invisibili.
Si delinea, quindi, nel caso dello spazio descritto da Alceo, una situazione del tutto diversa da quella evidenziata da Graells attraverso numerosi esempi di armi fissate con chiodi ribattuti dall'esterno e, quindi, intenzionalmente defunzionalizzate in occasione dell'atto di dedica.
Una non dissimile dialettica documenta il fregio d'armi dipinto nella Tomba Giglioli di Tarquinia (fine del IV sec. a. C.), in cui gli scudi nascondono i chiodi, l'elmo frigio è appeso con un laccio e la corazza è inchiodata intera, accostata alla parete con la faccia dorsale: quando R. Graells mostra corazze applicate a metà, non si tratta, dunque, di una scelta obbligata, imposta da ragioni pratiche, ma della volontà di operare una selezione per offrire un'*anathema* escludendolo definitivamente dal circuito d'uso.
Un ultimo motivo di riflessione è il ricorso, più volte praticato nelle relazioni, alla quantificazione percentuale dei materiali: un approccio che può essere utile in prima battuta, ma da calibrare in rapporto alla diacronia e in senso qualitativo perché le armi non sono tutte uguali.
Se si mette in relazione la documentazione offerta dai santuari con l'iconografia e la tradizione scritta, si può facilmente notare che armi quali la corazza, l'elmo, lo scudo, gli schinieri, la spada denotino l'immagine eclatante dell'*aristos* nella sua *performance* guerriera, caricandosi di un valore del tutto diverso da quello della lancia e delle frecce.
Quindi l'offerta all'interno dei santuari di armi di questo genere evoca una specifica committenza e un ruolo sociale elitario: traduce un immaginario che, per operare solo un conguaglio immediato, non è diverso da quello delle aristocrazie 'oplitiche' celebrate nei fregi architettonici di prima fase.
Quando questo modello politico, ideologico e culturale, trasversale agli *ethne*, entra in crisi alla fine dell'età arcaica cambiano anche modalità e statuto delle offerte.
Questo a dire che, quando si traggono le percentuali, non si può attribuire lo stesso peso, ad es., alle corazze e alle lance perché si tratta di indicatori non immediatamente commensurabili: la categoria funzionale delle armi, nella sua genericità, rischia di costituire un'astrazione moderna.

M. DEL MAR GABALDÓN MARTÍNEZ

De este Convegno se pueden extraer muchas conclusiones, una de las más importantes es indudablemente la importancia del contexto. Pero también hay que precisar la función de las armas en estos contextos de culto. No todas las armas en los santuarios tienen la misma función ni todas son votivas. Hay que tener en cuenta el tipo de santuarios y la tipología de las armas Siempre utilizamos el término »armas votivas«, pero este es un concepto muy amplio. Lo mismo ocurre cuando hablamos de spolia, las armas del enemigo llevadas a los santuarios. Eb los santuarios también se podían depositar las armas personales, las armas propias. Por otro lado, las fuentes nos hablan de armas sagradas, custodiadas en los santuarios, como, por ejemplo, los ancilia, los escudos sagrados y ceremoniales de los sacerdotes salios. Igualmente, podemos hablar de armas reliquias, pertenecientes a personajes importantes o a héroes legendarios. Finalmente, no hay que olvidar la presencia de armas en los santuarios como consecuencia de conflictos bélicos. En este sentido, hay que tener en cuenta qué tipo de armas aparecen, su cronología y en qué contexto dentro del santuario. Por ejemplo, muchas de las armas (puntas de flecha, lanzas y espadas) halladas en el santuario de Atenea en Esmirna procedían de la entrada del templo, en los niveles de destrucción del siglo VII a. C. Por lo tanto, estas armas podrían estar relacionadas con la destrucción del santuario por parte de los lidios ca. 600 a. C.[4]

También debe tenerse en cuenta la tipología de santuarios, ya sean santuarios urbanos, extraurbanos, federales, etc. En el ámbito itálico algunos lugares de culto pueden interpretarse como santuarios federales, como es el caso de Pietrabbondante, el santuario más importante de los samnitas Pentri. La tipología de los santuarios tiene mucho que decir acerca de la presencia de armas en este tipo de contextos. Por otro lado, en un ámbito que conozco bien, al igual que el doctor R. Graells, la cultura ibérica, el mayor número de armas proceden de contextos funerarios; muy pocos elementos del equipo militar se documentan en los santuarios. Sin embargo, en algunos santuarios importantes, que podemos definir como santuarios de carácter supraterritorial (para la antigua Iberia no se suele utilizar el término federal), sí se encuentran armas en cierto número. Por ejemplo, en el santuario ibérico de Collado de los Jardines, Jaén, dedicado posiblemente a una deidad salutífera, en el que se depositaron cientos de exvotos, entre ellos armas[5]. El problema es que este santuario fue excavado a principios del siglo XX y no se prestó tanta atención a las armas, pero sabemos, por los diarios de excavación y las publicaciones, que allí se depositaron numerosas armas de tamaño real y en miniatura. También en el santuario ibérico del Cerro de los Santos, Albacete, monumentalizado en el siglo II a. C., como consecuencia del proceso de romanización, se depositaron armas[6]. Las excavaciones de finales del siglo XIX y principios del siglo XX sacaron a la luz fragmentos de armas de hierro en un pésimo estado de conservación, que no han sido restauradas, y por tanto es muy difícil identificarlas. Por eso, creo que es muy importante el trabajo que están haciendo aquí el doctor F. Longo y A. d'Antonio y el doctor H. Baitinger en el santuario de Olimpia. Lo que demuestra la importancia de la arqueología y también de la restauración de los objetos metálicos.

M. LOMBARDO

Io volevo riprendere alcune delle considerazioni di chi mi ha preceduto sugli obiettivi indicati dagli organizzatori del Convegno, per insistere, in particolare, sulla necessità di costruire un »protocollo«, che, come ha detto M. Gabaldón, deve partire dalla considerazione dell'estrema varietà di situazioni con cui abbiamo a che fare quando affrontiamo il tema delle dediche di armi nei santuari. Molti aspetti sono stati già richiamati. Qui vorrei, a mia volta, riprendendo alcuni spunti della mia breve presentazione del primo giorno, sottolinearne alcuni che mi sembrano meritevoli di attenzione.

Come ho detto, non possiamo che partire dalla considerazione dell'enorme varietà, dal punto di vista che ci interessa, dei santuari del mondo greco, i quali presentano documentazioni assai disomogenee sia per quantità che per »qualità« e tipologia delle offerte, sia anche per lo stato di conservazione delle stesse, la loro distribuzione diacronica, e potrei continuare.

Queste differenze, a loro volta, possono dipendere da una pluralità di fattori, alcuni dei quali già evocati, come la tipologia e l'ubicazione del santuario, la divinità venerata e le sue attribuzioni cultuali, ma anche dal livello dell'esplorazione archeologica del sito e dello studio delle evidenze recuperate, che (solo) in determinati casi consente una lettura sistematica e approfondita, come abbiamo visto, ad es., per il santuario di Pietrabbondante o per quello di Zeus a Caulonia e oggi anche per l'*Athenaion* di Poseidonia.

Ma tali differenze possono anche essere legate alla storia stessa del sito santuariale e alle condizioni di sopravvivenza delle armi. Come dicevo nella prima giornata del Convegno, gli archeologi devono render grazie al dio delle catastrofi, perché spesso sono i contesti di distruzione e/o di abbandono quelli che permettono di conservare/recuperare documentazioni più consistenti, e talora rappresentative (anche per qualità) in rapporto ai contesti archeologici antichi. Se Teodosio non avesse decretato la chiusura di tutti i santuari pagani nel 393 d. C., forse a Olimpia non sarebbe stato possibile ritrovare e recuperare tutto quello che oggi abbiamo, anche grazie al fatto che il sito era stato allora abbandonato, permettendo alle alluvioni

dell'Alfeo di ricoprire i depositi archeologici che i nostri colleghi della missione tedesca hanno così brillantemente scavato, recuperandovi tante preziose testimonianze, relativamente ben conservate.
Ma questo è solo un esempio: tanti altri se ne potrebbero richiamare, come il cd. »Perserschutt«, la »colmata persiana« sull'Acropoli, che così ricche testimonianze ci ha conservato dell'Atene arcaica. Questo introduce un punto importante, che evocherò richiamando una frase molto cara a E. Lepore, che spesso ricordava – anche se io non lo so fare col suo accento napoletano, come invece riesce benissimo a E. Greco – che »non sempre l'assenza di evidenza è evidenza di assenza«. Apparentemente solo un gioco di parole, che però dice una cosa essenziale sul piano metodologico, e cioè che non possiamo e non dobbiamo considerare il quadro dei rinvenimenti disponibili come documentazione necessariamente rappresentativa, e dunque sostanzialmente attendibile, dei contesti e delle pratiche antichi. Occorre, in effetti, tener conto delle specifiche condizioni di sopravvivenza delle testimonianze in questione, che possono variare moltissimo e dipendere a loro volta da diversi fattori.
Come ho già detto, ad es., il bronzo è un materiale di valore, soggetto a significative forme di riutilizzazione che, a differenza che per la pietra, sono tutte di carattere distruttivo, nel senso che la riutilizzazione dei manufatti in bronzo passa essenzialmente attraverso la loro fusione, laddove i manufatti litici possono esser soggetti a forme di reimpiego che ne consentono la sopravvivenza, anche se magari in forma parziale e lacunosa. Per riferirmi, anche oggi, a una classe di manufatti che mi è familiare, le epigrafi greche, una delle prime cose che spiego agli studenti è come mai abbiamo moltissime iscrizioni su materiali lapidei, ancorché spesso lacunose o frammentarie, mentre le iscrizioni su bronzo sono assai poche, ma per lo più sostanzialmente integre, in ragione delle particolari condizioni che ne hanno permesso la sopravvivenza e il conseguente rinvenimento.
Questo delle condizioni di sopravvivenza è un punto fondamentale di cui tener conto, specie nella riflessione sugli aspetti quantitativi delle dediche di armi nei santuari greci, viste in rapporto alle documentazioni superstiti e/o disponibili.
Richiamavo, durante la discussione sulla relazione di A. La Regina, il dato polibiano delle oltre 15.000 panoplie che erano conservate/esposte nel 218 a. C. nelle »stoai« del santuario federale etolico di Thermos[7]: anche se non ho fatto una ricerca specifica sui risultati degli scavi condotti in tale santuario, dubito fortemente che ne sia stato ritrovato un campione anche minimamente rappresentativo, anche perché in questo caso abbiamo la testimonianza dello stesso Polibio, che ci racconta come i soldati dell'esercito conquistatore di Filippo V di Macedonia avessero predato quelle di maggior valore, scambiandone alcune con le proprie, e raccogliendo poi in un mucchio tutte le altre per farne un gran falò.
Il che ci esorta a »integrare« quanto più possibile i risultati delle indagini archeologiche con il recupero sistematico delle testimonianze letterarie ed epigrafiche sulle »dediche« di armi nei santuari. Ed è precisamente questo che mi riprometto di fare come contributo alle problematiche e agli obiettivi di questo convegno, e in particolare alla definizione di un »protocollo« per lo studio di tale tematica con riferimento alla Magna Grecia, riprendendo in questa prospettiva specifica i materiali raccolti nella fondamentale trattazione del tema da parte di W. K. Pritchett[8], o in preziose raccolte epigrafiche come quella di M. L. Lazzarini sulle formule delle dediche votive nella Grecia arcaica[9], e aggiornandone il repertorio con i nuovi rinvenimenti epigrafici, ma anche attingendo ai contributi di studiosi come R. Lonis[10], A. Jacquemin[11], C. Pretre[12], per richiamarne solo alcuni.
Prima di proporvi alcuni sondaggi che ho fatto in tale prospettiva, vorrei evocare, sulla scorta di quanto diceva poc'anzi M. Gabaldón, l'amplissima e variegata tipologia delle »azioni rituali« da cui possono »provenire« le offerte/dediche di armi nei santuari, nella, a loro volta assai ampia, varietà: armi proprie o prese ai nemici (e come *laphyra* o come *skyla*[13]?); difensive o offensive; oplitiche o »altroq, reali o miniaturistiche, iscritte o meno, etc.

Azioni rituali i cui contesti e le cui finalità possono esser legati alla guerra e alla vittoria in battaglia, ma anche possibilmente alle attività di caccia o pesca, all'attività agonistica, ai »riti di passaggio«, al ritiro dall'attività (bellica o di altro genere); che possono aver avuto come protagonisti singoli individui – guerrieri (oplita, cavaliere, arciere, etc.), ma possibilmente anche cacciatori/pescatori/atleti, »efebi«, etc. – o gruppi, comunità, re e tiranni; come »teatro« santuari di vario tipo (panellenici, »federali«, poliadici, urbani, rurali, di frontiera, etc.) e come destinatari divinità di genere e attribuzioni cultuali assai diversi.

A proposito di azioni rituali che potevano comportare l'introduzione e/o la presenza di armi in un santuario, C. Ampolo ci ha ricordato, con riferimento a uno straordinario documento epigrafico arcaico di recente rinvenimento[14], che tra di esse ci potevano essere anche quelle disposte nei regolamenti cultuali e festivi; il che ci esorta a rileggere in questa prospettiva i corpora di quelle che un tempo si solevano definire *leges Graecorum sacrae*, ma che oggi, sulla scorta delle riflessioni e dei contributi di R. Parker[15], J.-M. Carbon e V. Pirenne-Delforge[16], R. Harris[17], si preferisce definire regolamenti rituali.

Senza dimenticare che, nell'enorme varietà delle pratiche votive attestate nei santuari greci in connessione con attività belliche o comunque legate all'uso delle armi, talora le azioni rituali consistevano non in dediche di armi ma di »sostituti simbolici«, come le figurine dedicate a Sparta – dove peraltro vigeva un sostanziale divieto di dedicare agli dei armi prese ai nemici[18] –, nel santuario di Artemis Orthia, in occasione dei riti di passaggio che sappiamo alquanto cruenti, e mi fa piacere che F. Sirano abbia richiamato anche questo aspetto per così dire »figurativo« delle dediche.

A proposito di orientamenti »normativi« più o meno rigidamente definiti, che possono aver giocato un ruolo nelle pratiche che qui ci interessano, vorrei richiamare quelli che sono stati evocati qui da H. Baitinger e da M. Gabaldón e che, a partire da una certa data, avrebbero fatto venir meno la pratica di dedicare armi, e specialmente armi prese ai Greci, in particolare a Olimpia: con tutte le possibili conseguenze anche in rapporto all'esposizione e alla conservazione di armi nei santuari, e dunque alla quantità, e qualità, delle documentazioni superstiti che a noi come storici e archeologi interessa poter correttamente valutare quale testimonianza delle pratiche antiche in tale campo.

E' proprio a tale riguardo che ho fatto qualche piccolo sondaggio su due orizzonti di testimonianze, rispettivamente letterarie ed epigrafiche.

In primo luogo quello degli epigrammi votivi conservati nel VI libro dell'Antologia Palatina, dove, già ad una prima sommaria analisi, vien fuori che, tra gli epigrammi attribuiti ad autori di età posteriore al V secolo a. C., sono più numerosi gli epigrammi riguardanti la dedica di »armi« (proprie) da caccia o da pesca (ad es. VI 4-5; 11-16; 23-29; 34-35; 38: 75; 107-109; 179-187; 296), che non di armi »da guerra«[19], non poche delle quali risultano peraltro dedicate dai loro proprietari (ad es. VI 9; 81; 84; 85; 86; 91; 178). È, poi, particolarmente interessante notare come tra gli epigrammi attribuiti a Leonida di Taranto, il poeta girovago vissuto tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C., accanto a quelli riguardanti dediche di »armi« da caccia/pesca/uccellagione (VI 4; 35; 188; 296), ne troviamo alcuni che riguardano dediche di armi prese ai nemici, ma si tratta sempre di nemici non greci: VI 129 e 131 riguardano, rispettivamente, otto panoplie oplitiche e una quantità imprecisata di »armi da cavaliere« prese in entrambi i casi ai Lucani e dedicate ad Atena[20]; mentre VI 132 riguarda la dedica ad Atena Itonia, da parte di Pirro, »quando distrusse l'armata di Antigono«, di »scudi presi ai Galli«. Quest'ultimo dato ritorna anche nell'epigramma attribuito alla poetessa locrese Nosside e riguardante la dedica ad una imprecisata divinità delle armi sottratte dai Locresi ai »vili Brettii« (VI 132), ma anche in epigrammi di altri poeti, come quello di Nicia in cui si fa riferimento ad armi prese agli Odrisi (VI 122).

L'altro sondaggio che ho condotto è partito dalla considerazione, da più parti avanzata[21], secondo cui solo la presenza di iscrizioni votive sulle armi rinvenute nei santuari consente di individuare con qualche precisione i protagonisti e il contesto della stessa. Altrimenti, possiamo solo tentare di arrivarci per via indizia-

ria, basandoci sulle inferenze plausibilmente desumibili, con procedure metodologiche rigorose, dall'analisi delle armi dedicate e dei contesti archeologici di rinvenimento. Se andiamo a interrogarci sulle quantità percentuali delle armi votive con iscrizioni sufficientemente esplicite nel senso che ci interessa, dobbiamo tuttavia constatare che si tratta di percentuali molto basse. Una tale indagine è stata effettuata, naturalmente in riferimento a quello che è forse l'unico contesto che lo consentisse in maniera metodologicamente corretta, quello di Olimpia.

Ebbene, ne è venuto fuori che, sulle decine di migliaia di pezzi di armamento (tra armi difensive e offensive) dedicati nel santuario di Zeus tra VII e V secolo a. C – secondo alcuni calcoli si arriverebbe, solo per gli elmi, a oltre 100.000 pezzi[22] –, è un'esigua percentuale, del ca. 3 %, quella che reca iscrizioni (votive), nella grandissima maggioranza, peraltro, consistenti in semplici formule di consacrazione (con l'aggettivo *hiaros/hiara* e/o talora il nome della divinità[23]), mentre del tutto irrisoria, vicina allo 0,1 %[24], è quella delle armi che presentano iscrizioni votive con l'indicazione del dedicante (o dei dedicanti), e talora anche dei nemici a cui erano state sottratte le armi dedicate, o addirittura del contesto bellico.

Questo ci interroga su quali potessero essere i criteri che presiedevano alla, così rigida, selezione dei manufatti su cui apporre un'iscrizione votiva comprendente il nome dei dedicanti e dei loro nemici. Due le ipotesi prospettabili. Una prima è che venisse iscritto solo un esemplare di uno stock più o meno ampio di armi offerte in una determinata occasione, magari come spoglie prese ai nemici in seguito a una vittoria. Ipotesi, questa, che però incontra serie difficoltà nella presenza di »doppioni« (si vedano ad es. le due coppie di elmi con la stessa dedica votiva pubblicati da M. L. Lazzarini[25]) o di piccole »serie« di armi iscritte che appaiono collegabili a singoli eventi bellici (così, ad es., le coppie di elmo e schiniere o schiniere e scudo con la stessa iscrizione pubblicati sempre da M. L. Lazzarini[26]), per non parlare delle tre punte di lancia iscritte dedicate dai Tarentini quali *skyla* prese ai Thurini[27], su cui torneremo tra breve.

Una seconda possibile spiegazione è che gli oggetti votivi iscritti, magari percentualmente assai più numerosi di quanto sopra riferito, venissero esposti – e fossero rimasti a lungo esposti –, venendo ad essere così maggiormente soggetti al rischio di depredazioni, »riutilizzo distruttivo« o anche deperimento naturale, rispetto a quelli che venivano collocati e »conservati« nei depositi votivi dei santuari.

Sempre in quest'ordine di riflessioni sui dati quantitativi riguardanti le dediche di armi iscritte a Olimpia – l'unico, o uno dei pochissimi santuari su cui si può svolgere questo genere di riflessioni –, va messa in rilievo anche la cospicua presenza di documenti provenienti dalla Magna Grecia e dalla Sicilia: per limitarmi ai repertori di M. L. Lazzarini[28] e W. K. Pritchett[29] ne emerge che una buona percentuale delle armi con iscrizioni relative a dediche di armi prese ai nemici proviene dalle città dell'area dello Stretto (una dedica dei Reggini sui Geloi e tre sui Locresi; due degli Zanclei sui Reggini; una dei Messeni – di Messene/Messina – sui Locresi ed una sugli abitanti di Mylai/Milazzo) e si lascia datare a fine VI o nei primi decenni del V secolo a. C., così come una dedica di Ipponiati, Medmei e Locresi sui Crotoniati[30], con interessanti »appendici« in Sicilia, come la dedica di uno scudo da parte dei Siracusani sugli Agrigentini della metà ca. del V secolo a. C.[31], e in Magna Grecia, con la già ricordata dedica, negli anni Quaranta dello stesso secolo, di tre punte di lancia da parte dei Tarentini sui Thurini.

Com'è ben noto, anche per la preziosa testimonianza di Pausania (VI 19), una cospicua presenza delle poleis coloniali dell'Occidente si registra anche nelle dediche di *thesauroi* nel santuario di Zeus Olimpio. In tale santuario, d'altro canto, si registra anche l'assenza sostanziale di armi votive iscritte (ma questo vale anche per i *thesauroi*) provenienti dall'orizzonte regionale delle città greche d'Asia Minore[32].

E' questo un dato che mi colpisce e mi interessa particolarmente come storico della Grecità d'Occidente. E' da osservare, a tale riguardo, che a differenza che in Asia Minore, dove c'era almeno un santuario »panionico«, quello di Poseidon Helikonios al Micale, mentre altri grandi santuari, come quello di Branchidi a Mileto, potevano aver svolto funzioni sovra-poleiche, in Italia meridionale e in Sicilia, al contrario, non

si riscontra l'esistenza, per l'età arcaica, ma direi anche per il V secolo a. C., di strutture santuariali di tal genere. A testimonianza ulteriore, se ve ne fosse bisogno, delle divisioni e contrapposizioni che hanno scandito la storia delle poleis coloniali d'Occidente, dalla conquista achea di Siris e dai conflitti tra Crotone e Locri, a quelli tra Sibari e Crotone e tra Locri e Reggio, per parlare solo dell'orizzonte magnogreco, o tra Zancle/Messene e Reggio, Locri e Mylai, per richiamare l'orizzonte sub-regionale (e cronologico) a cui si lasciano riportare molte delle armi iscritte rinvenute a Olimpia e sopra richiamate.
E' lecito, credo, ricavarne l'ipotesi che l'assenza di strutture santuariali sovra-poleiche possa essere stata strettamente collegata con il grande interesse, e la forte presenza, delle poleis »occidentali« a Olimpia (ma anche a Delfi), quale contesto privilegiato, in quanto teatro panellenico, dell'affermazione, e direi dell'esibizione, delle loro identità e dei loro successi, con le dediche di propri thesauroì ma anche con le offerte delle armi di volta in volta prese ai nemici, a tal fine corredate di apposite iscrizioni »esplicative« ed esposte nel santuario.
Almeno finché tale pratica fu considerata lecita e »onorevole«. Colpisce molto, in effetti, che le armi votive di orizzonte cronologico più recente rinvenute a Olimpia siano le tre punte di lancia, tutte e tre recanti la stessa iscrizione, dedicate dai Tarentini a Zeus come *skyla* prese ai Thurini, verosimilmente nel corso di quella guerra per la Siritide, combattuta dalla Città del Golfo contro i cittadini della colonia »panellenica«, subito dopo la sua fondazione per iniziativa degli Ateniesi, negli anni Quaranta del V secolo a. C. Una guerra che secondo Diodoro (XII 23, 2) sarebbe consistita in una serie di scaramucce senza grande importanza e che, stando ad Antioco di Siracusa (fr. 11 Jacoby), si sarebbe conclusa con un accordo che avrebbe portato alla fondazione congiunta dell'»ultima Siris« alla foce del Sinni[33]. Paradossale, ma tanto più interessante, appare, in quest'ottica, la dedica a Olimpia, da parte dei Tarentini, delle punte di lancia iscritte, che va vista, credo, come espressione immediata e dalle forti valenze simboliche dell'impatto che dovette avere l'intromissione diretta di Atene negli affari dell'Occidente con la fondazione di Thurii[34].
Non dimentichiamo che fu probabilmente tale intervento, come poi ancor più marcatamente le spedizioni in Sicilia, a far lievitare, in un mondo pur segnato da così forti inimicizie e contrapposizioni come quello delle poleis »coloniali« dell'Occidente, due assai interessanti nozioni »etnico-geografiche«: da un lato quella di Sikeliotai, attestata a partire da Tucidide e la cui genesi è stata ben inquadrata sullo sfondo di quelle spedizioni da C. Antonaccio[35], con particolare riferimento alla teoria della »Sicilia ai Sicelioti« che sarebbe stata enunciata da Ermocrate al Congresso di Gela del 424 a. C. (Th. IV 64); dall'altro, e forse anche prima, quella di »Italiotai«, la cui prima attestazione troviamo in Erodoto (IV 16) in riferimento alla Metaponto di metà V secolo a. C., e che più tardi avrebbe dato il nome alle principali esperienze »federali« delle città magnogreche. Esperienze che, come sappiamo, coinvolsero anche Thurii, nel giro di pochi decenni del tutto integratasi nell'orizzonte magnogreco, specie dopo la *stasis* che nel 412 a. C., a seguito della disfatta siciliana, aveva determinato l'espulsione dei cittadini di origine ateniese.

A. PONTRANDOLFO

Dopo una chiara e mirabile parentesi storica, vorrei innanzitutto compiacermi con Fausto Longo per aver portato brillantemente a compimento l'incarico affidatogli alcuni anni fa da Marina Cipriani nell'ambito di un progetto finalizzato all'edizione dei materiali provenienti dai vecchi scavi dell'*Athenaion*. Ho seguito sin dall'inizio con interesse questo lavoro perché rispondeva a pieno alla mia profonda convinzione che è necessario pubblicare le serie di oggetti accumulati nei depositi dei musei, ricontestualizzandoli utilizzando per quanto possibile i documenti di archivio. Sono altrettanto convinta che non può trattarsi di lavori individuali, bensì di *équipe* capaci di costruire un linguaggio comune attraverso un confronto costante.

Per individuare nuovi filoni di ricerca è proficuo per tutti, credo, individuare poli di aggregazione sui contesti che si mostrano più adatti a portare avanti determinati studi di casi di materiali o di argomenti. D'altro canto è necessario che non ci sia frattura tra i materiali che emergono dai nuovi scavi e quelli che giacciono ancora nei depositi, provenienti da scavi vecchissimi: ciò comporta lo studio della storia dei rinvenimenti, il loro recupero, la ripresa costante di ciò che è stato detto, nella piena consapevolezza che si cresce non dimenticando quello che è stato fatto, ma anzi migliorandolo e implementandolo con le nuove acquisizioni. Lo studio dell'*Athenaion* ne è l'esempio più concreto sia per le nuove prospettive di ricerca che apre sul monumento posidoniate sia per l'apertura a una aggregazione internazionale sullo studio delle armi.

Come ha già detto L. Cerchiai, lo scavo richiede delle domande e non è solo un recupero di oggetti, ma anche e soprattutto il recupero di un palinsesto e di una storia deposizionale e postdeposizionale. Da queste giornate è emerso un altro dato impressionante, relativo purtroppo ai numerosi materiali che girano ancora nel mercato dell'antiquaria, costituendo un grande problema nella ricostruzione d'insieme dei contesti di scavo e culturali.

Nello specifico delle armi un aspetto su cui vorrei insistere e che merita molta attenzione è la necessità di individuare ambiti territoriali, modelli di comportamento per fasi cronologiche. Mario Lombardo ha insistito sulla proiezione del mondo magno greco e siceliota ricordando che l'armatura nel periodo arcaico è espressione del cittadino della *polis* greca e presuppone gli strumenti economici per avere l'armamento rispondente ai ruoli e alle funzioni. Un problema aperto, a mio avviso, concerne il significato che ha la dedica individuale, e ancor più il recupero del bottino dedicato nei santuari e quindi non rifunzionalizzato. Da alcune fonti si ricava che si vanno a prendere le armi dai santuari per armarsi e l'esempio di Pietrabbondante, sia pure più recente e in ambito italico, è un caso concreto. La casistica è veramente ampia se consideriamo quanto ben dimostrato a Caulonia dove percepiamo che il patrimonio di beni in metallo è patrimonio del santuario che poi probabilmente lo rifunzionalizza lasciando trasparire che i santuari hanno quindi una funzione economica rilevante. In Sicilia il primo esempio, che io ricordo dalle fonti scritte testimonia l'esistenza di un luogo a Siracusa dove si forgiavano armi per i mercenari, ciascuna secondo la tipologia di provenienza degli armati: l'armatura non è più qualcosa di personale, ma viene preparata appositamente per qualcuno che non la possiede, quindi la dotazione rientra nel patto del servizio mercenario. Questo dato riapre un nuovo capitolo legato al mondo federato che forse è anche quello che registriamo a Pietrabbondante e a nuove tipologie di combattimento come quello macedone. In questa fase e in ambito macedone l'armatura diventa un patrimonio distrutto all'interno delle tombe regali. Penso anche a Dion dove gli scudi sono parte integrante della decorazione del monumento nel santuario comunitario dei Macedoni o a Pidna dove gli scudi sono dipinti nelle tombe: non è più il santuario il luogo della deposizione della rappresentatività e le armi diventano elementi di individualità.

Infine vorrei riagganciarmi a quanto già detto da L. Cerchiai sul repertorio iconografico. Vorrei ricordare il vaso del Pittore dell'*Ilioupersis* con Elettra alla tomba di Agamennone: Agamennone non c'è, ma è evocato attraverso il suo *kolossos* rappresentato dal bastone di legno rivestito dell'armatura (elmo, corazza), quindi è rappresentato simbolicamente attraverso un trofeo. Nell'immaginario figurativo degli inizi del IV secolo a. C., ricordo ancora il vaso del Pittore dell'*Ilioupersis* con la casa di Ade o quello su cui è raffigurata la scena di Priamo che va a piangere la morte del figlio in una sala in cui le armi ne sono parte integrante, tra cui spade, scudi, schinieri, elmi, ma non lance.

Vorrei infine ringraziare tutti e soprattutto quelli che hanno portato i segni dell'anomalia, perché anche le anomalie aiutano a ricostruire un mondo in cui le diversità sono da evidenziare e comprendere.

Il protocollo al quale aspiriamo è fatto di studio, non interpretativo perché l'idea era quella di parlare sempre più un linguaggio comune, rispondendo alle domande sui materiali ma non omologando i contesti, piuttosto invece evidenziando le diversità. Da questo punto di vista è emersa una varietà che ci ha portato numerosi spunti di riflessione e ha aperto il dibattito a nuove domande.

Note

1) Page 1955.
2) *Vid.* Bailo Modesti *et al.* 2005a; 2005b.
3) *Vid.* Bailo Modesti *et al.* 2005c.
4) Baitinger 2011, 9; Gabaldón Martínez 2004, 59, con bibliografia.
5) Gabaldón Martínez 2004, 346-347.
6) Gabaldón Martínez 2004, 343-346.
7) Plb. V 8, 8-9.
8) Pritchett 1979, in particolare la parte III, 240-295. Nel suo monumentale The Greek State at War: Religion (Berkeley LA, London 1979).
9) Lazzarini 1976.
10) Lonis 1979.
11) Jacquemin 1999; 2000.
12) Pretre 2009.
13) Cfr. Pritchett 1979, 277 ss.
14) *Vid.* ora Carbon/Clackson 2016.
15) Parker 2004.
16) Carbon/Pirenne-Delforge 2012.
17) Harris 2015.
18) Cfr. in proposito Pritchett 1979, 292-293.
19) *Vid.* il prospetto in Pritchett 1979, 251.
20) Cfr. Mele 1995.
21) Ad esempio Pritchett 1979, 253; Jacquemin 1999, 141; Warin 2016, 94.
22) Cfr. Jackson 1991, 244.
23) Cfr. Kunze 1967, 83 ss.
24) Cfr. Warin 2016, 94.
25) Lazzarini 1976, 317 nn° 963-964.
26) Lazzarini 1976, 316 nn° 959. 961-962.
27) Lazzarini 1976, 319 n° 979.
28) Lazzarini 1976, 316 ss.
29) Pritchett 1979, 289 ss.
30) Lazzarini 1976, 319 n° 978.
31) Lazzarini 1976, 319 n° 980.
32) Cfr. Warin 2016, 91.
33) Cfr. anche D. S. XI 36, 4; a tale riguardo mi permetto di rinviare a Lombardo 1993, 315 ss.
34) A tale riguardo *vid.* anche Frisone 2008, 233 ss.
35) Antonaccio 2001.

Bibliografia

Antonaccio 2001: C. Antonaccio, Ethnicity and Colonization. In: I. Malkin (a cura di), Ancient Perceptions of Greek Ethnicity. Center for Hellenic Studies Colloquia 5 (Cambridge 2001) 113-157.

Bailo Modesti *et al*. 2005a: G. Bailo Modesti / A. Batista / L. Cerchiai / A. Lupia / M. Mancusi, I santuari di Pontecagnano. In: A. Comella / S. Mele (a cura di), Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000. Bibliotheca Archaeologica 16 (Bari 2005) 575-595.

2005b: G. Bailo Modesti / L. Cerchiai / V. Amato / M. Mancusi / D. Negro / A. Rossi / M. Viscione / A. Lupia, I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte. In: M. L. Nava / M. Osanna (a cura di), Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002). Siris, Supplemento 1 (Bari 2005) 193-214.

2005c: G. Bailo Modesti / A. Frezza / A. Lupia / M. Mancusi, Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano. In: M. Bonghi Jovino / F. Chiesa (a cura di), Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti dell'Incontro di studio; Milano, 26-27 giugno 2003. Tarchna, Supplementi 1 (Roma 2005) 37-64.

Baitinger 2001: H. Baitinger, Die Angriffswaffen aus Olympia. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).

2011: H. Baitinger, Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).

Bonanno 1976: M. G. Bonanno, Alcaeus fr. 140 V. Philologus CXX, 1976, 1-11.

Carbon/Clackson 2016: J.-M. Carbon / J. P. T. Clackson, Arms and the Boy: On the New Festival Calendar from Arkadia. Kernos 29, 2016, 119-158.

Carbon/Pirenne-Delforge 2012: J.-M. Carbon / V. Pirenne Delforge, Beyond Greek »Sacred Laws«. Kernos 25, 2012, 163-182.

Frisone 2008: F. Frisone, Tra reazione e integrazione. Thurii nel contesto magno greco. In: Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo. Atti del 47° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007) (Taranto 2008) 233-269.

Gabaldón Martínez 2004: M. del Mar Gabaldón Martínez, Ritos de armas en la Edad del Hierro. Armamento y lugares de culto en el antiguo Mediterráneo y el mundo celta. Anejos de Gladius 7 (Madrid 2004).

Greco 1974/1975: E. Greco, Il ΤΕΙΧΟΣ dei Sibariti e le origini di Poseidonia. Dialoghi di Archeologia 8/1, 1974/1975, 104-115.

Harris 2015: R. Harris, Toward a Typology of Greek Regulations about Religious Matters: a Legal Approach. Kernos 28, 2015, 53-83.

Jackson 1991: A. H. Jackson, Hoplites and the Gods: the Dedication of Captured Arms and Armour. In: V. D. Hanson (a cura di), Hoplites. The Classical Greek Battle Experience (London, New York 1991) 228-249.

Jacquemin 1999: A. Jacquemin, Guerre et offrandes dans les sanctuaires. Pallas 51, 1999, 141-157.

2000: A. Jacquemin, Guerre et religion dans le monde grec, 490-322 av. J.-C. Regards sur l'Histoire 140 (Sedes 2000).

Kunze 1967: E. Kunze, Waffenweihungen. In: 8. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia (Berlin 1967) 83-110.

La Torre 2002: G. F. La Torre, Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. Corpus delle Stipi Votive in Italia 14 (Roma 2002).

Lazzarini 1976: M. L. Lazzarini, Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. VIII, 19/2, 1976, 47-354.

Lombardo 1993: M. Lombardo, Da Sibari a Thurii. In: Sibari e la Sibaritide. Atti del 32° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari 7-12 ottobre 1992) (Taranto 1993) 255-328.

Lonis 1979: R. Lonis, Guerre et réligion en Grèce à l'époque classique. Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire. Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté 33 (Paris 1979).

Mele 1995: A. Mele, Leonida e le armi dei Lucani. In: S. Cerasuolo (a cura di), Mathesis e Philia. Studi in onore di Marcello Gigante. Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Universita degli Studi di Napoli 11 (Napoli 1995) 111-129.

Page 1955: D. Page, Sappho and Alcaeus (Oxford 1955).

Parker 2004: R. Parker, What are Sacred Laws? In: E. M. Harris / L. Rubinstein, The Law and the Courts in Ancient Greece (London 2004) 57-70.

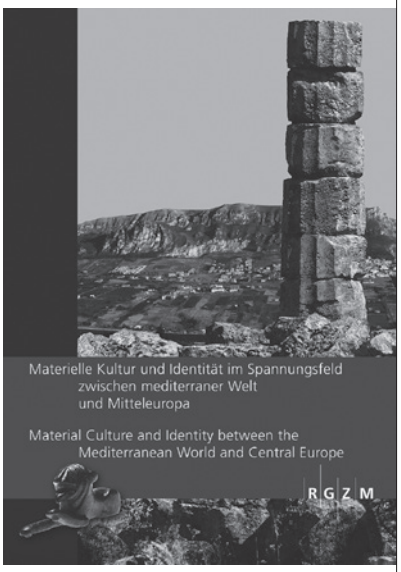
Prêtre 2009: C. Prêtre (a cura di), Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs des sanctuaires des déesses dans le monde grec. Actes du 31e colloque international; organisé par l'UMR HALMA-IPEL (Université Charles-de-Gaulle, Lille, 13-15 décembre 2007). Kernos, Supplément 23 (Liège 2009).

Pritchett 1979: W. K. Pritchett, The Greek State at War. III: Religion (Berkeley LA, London 1979).

Vassallo 2014: S. Vassallo, Un'offerta di schinieri di un mercenario iberico nella battaglia di Himera del 480 a. C. Sicilia Antiqua XI, 2014, 533-540.

Warin 2016: I. Warin, Les offrandes d'armes dans les sanctuaires de divinités féminines en Grèce. In: A. Naso / M. Egg / R. Rollinger (a cura di), Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte. RGZM – Tagungen 28 (Mainz 2016) 87-100.

SUL TEMA / ZU DIESEM THEMA



RGZM – Tagungen, Band 27
302 S., 214 Abb.
Mainz 2016
ISBN 978-3-88467-262-4
€ 40,– [D]

Holger Baitinger (Hrsg. / Ed.)

Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa / Material Culture and Identity between the Mediterranean World and Central Europe

Im Rahmen der internationalen Tagung diskutierten 22 Referentinnen und Referenten aus sechs Nationen fächerübergreifend die Bedeutung der materiellen Kultur für die Rekonstruktion von Identitäten. Die Tagung bildete zugleich den Abschluss des Projekts »Metallfunde als Zeugnis für die Interaktion zwischen Griechen und Indigenen auf Sizilien zwischen dem 8. und 5. Jahrhundert v. Chr.« (»Metal Objects as Evidence for the Interaction between Greeks and Indigenous People in Archaic Sicily [8th to 5th Centuries B.C.]«). Die in diesem Projekt gewonnenen Erkenntnisse und die Neubewertung metallener Kleinfunde im archaischen Sizilien sollten aus einer überregionalen und interdisziplinären Perspektive betrachtet werden und Vertreter der Klassischen Archäologie, der Alten Geschichte, der Vor- und Frühgeschichte und der Numismatik in Mainz zusammenführen.
Der vorliegende Band umfasst 19 Beiträge, die sowohl aus theoretisch-methodischer Sicht wie anhand konkreter Fallbeispiele die Wechselwirkungen zwischen archäologischen Hinterlassenschaften und Identitäten behandeln. Der Fokus liegt auf dem archaischen Sizilien, dessen weiträumige Verbindungen und Verflechtungen in den letzten Jahren zunehmend in den Blickpunkt der Forschung geraten sind, doch reicht der geographische Rahmen von Kleinasien und Griechenland über Sizilien und Unteritalien bis nach Frankreich und Mitteleuropa, wobei metallene Kleinfunde besonders Beachtung finden.

RGZM – Tagungen, Band 28
208 S., 108 Abb.
Mainz 2016
ISBN 978-3-88467-263-1
€ 30,– [D]

Markus Egg · Alessandro Naso · Robert Rollinger (Hrsg.)

Waffen für die Götter

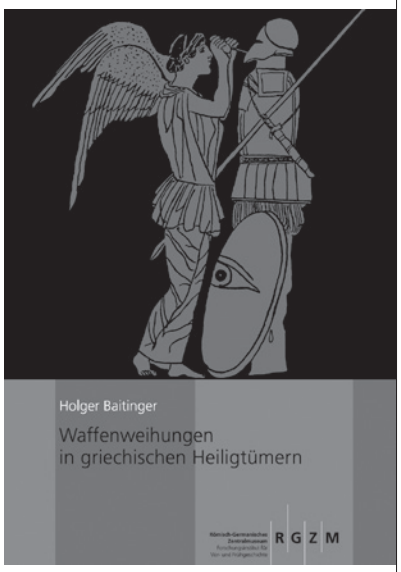
Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte

Der Krieg stellt das Grausamste und Fürchterlichste dar, was sich Menschen untereinander antun können. Es ist leicht erklärlich, dass sie sich in solchen extremen Stresssituationen an überirdische Mächte wandten, um mit deren Unterstützung den Sieg zu erreichen. Als Gegengabe wurden in der Vorgeschichte und der Antike erbeutete Waffen zu Ehren der Götter in Heiligtümern zur Schau gestellt, im Feuer verbrannt, in Gewässern versenkt oder vergraben. Zu diesem weitverbreiteten Brauch präsentierte das Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum in Innsbruck vom 7. Dezember 2012 bis zum 31. März 2013 die mehrfach prämierte internationale Ausstellung »Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer«, die gemeinsam mit dem Institut für Archäologien der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck und dem Römisch-Germanischen Zentralmuseum in Mainz konzipiert wurde. Es war naheliegend, anlässlich der Ausstellung in Innsbruck auch eine internationale Tagung zu diesem Thema auszurichten. Die Institute für Archäologien sowie für Alte Geschichte und Altorientalistik der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck übernahmen zusammen mit dem RGZM die Organisation der Tagung »Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte«, die vom 6. bis zum 8. März 2013 in Innsbruck stattfand. Mit dieser Publikation sollen die dabei erarbeiteten Ergebnisse der scientific community vorgelegt werden.

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz

Ernst-Ludwig-Platz 2 · 55116 Mainz · Tel. 06131/9124-0 · Fax 06131/9124-199
E-Mail: verlag@rgzm.de · Internet: www.rgzm.de

SUL TEMA / ZU DIESEM THEMA

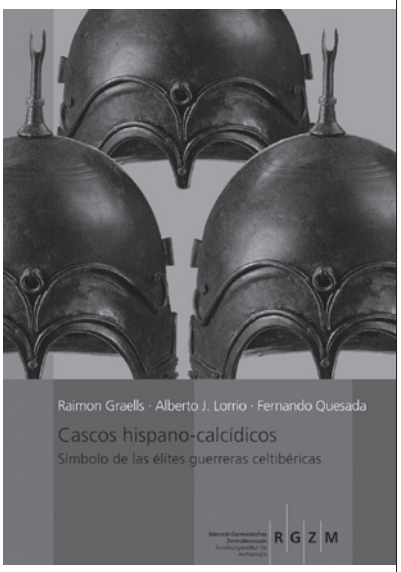


Holger Baitinger

Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern

Bei Ausgrabungen in bedeutenden griechischen Heiligtümern wie Olympia oder Delphi wurden große Mengen an Waffen und Rüstungsstücken aus dem 8. bis 4. Jahrhundert v. Chr. gefunden. Sie gelten als Beutestücke, die griechische Stadtstaaten nach siegreichen Schlachten den Göttern gestiftet haben.
Im vorliegenden Band wird die Sitte der Waffenweihungen in der griechischen Welt zwischen Sizilien und Zypern zusammenfassend untersucht. Mehr als 130 Heiligtümer mit Waffenfunden bilden die Basis der Auswertung, in die auch schriftliche und epigraphische Quellen Eingang gefunden haben. Somit wird der Band zum umfassenden Kompendium einer wichtigen Votivsitte der griechischen Antike.

Monographien des RGZM, Band 94
184 S. mit 90 Abb.
Mainz 2011
ISBN 978-3-88467-174-0
€ 35,–



Raimon Graells · Alberto J. Lorrio · Fernando Quesada

Cascos Hispano-Calcídicos

Símbolo de las élites guerreras celtibéricas

El casco hispano-calcídico es un tipo plenamente hispano, fechable entre el s. IV y II a. C. y con una concentración principalmente celtibérica. Pero este tipo ha sido identificado recientemente a partir del expolio y venta de una serie de ejemplares, seguramente, procedentes de Aranda de Moncayo. El nombre se explica a partir de su forma, que recuerda los cascos de producción calcídica y sus derivados itálicos, pero que toma de las producciones locales, celtibéricas, detalles morfo-tecnológicos importantes.
Si bien hay una importante variabilidad entre los 32 ejemplares identificados hasta el momento, podemos considerar que ello es resultado de una producción individualizada. Pero al margen de estas variaciones el grupo hispano-calcídico presenta un diseño predeterminado fácilmente reconocible: una calota con aperturas para las orejas, largo guardanucas, carrilleras articuladas (el borde de estas piezas está reforzado mediante el remachado de una cinta de sección pseudo-hemisférica), la fijación de unas cintas en la parte frontal y la sistemática aplicación de una compleja estructura de decoración formada por plumas insertadas en apliques laterales y por el lophos vertical, sustentado entre la horquilla del apéndice cilíndrico que se documenta fijado por tres remaches en la parte superior de la calota y las anillas de la parte frontal y dorsal de la calota.
El estudio que se presenta analiza las características morfológicas y decorativas para aproximarnos a su producción y al significado de las mismas armas: elementos protectivos y, simultáneamente, vehículos con los que expresar distintos mensajes de poder, rango militar o influencias adquiridas a lo largo de una actividad mercenaria en la Italia meridional.

Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer, Band 46
352 S. mit 211 Abb., 5 Tafeln
Mainz 2014
ISBN 978-3-88467-230-3
€ 70,–

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz

Ernst-Ludwig-Platz 2 · 55116 Mainz · Tel. 06131/9124-0 · Fax 06131/9124-199
E-Mail: verlag@rgzm.de · Internet: www.rgzm.de · http://shop.rgzm.de